

4

Terminologia comunitaria e di settore nelle relazioni parlamentari

Rachele Raus

In questo capitolo prenderemo in considerazione gli aspetti e le problematiche legate alla terminologia inglese, francese e italiana utilizzata nelle relazioni del Parlamento europeo. Si tratta di documenti «politici» (Cosmai 2007, p. 96) con i quali il Parlamento esercita la propria attività sulla base di iniziative proprie o della procedura di codecisione con il Consiglio. Le relazioni sono prodotte dalle diverse commissioni parlamentari e vengono pubblicate nel sito del Parlamento europeo sia nella loro fase progettuale (*progetto di relazione*) sia nella loro versione definitiva votata e approvata (*relazione*). Esse possono avere valore legislativo, quando il Parlamento propone ad esempio di emendare dei documenti di questo tipo (direttive, regolamenti...), oppure sono non legislative nel caso di relazioni d’iniziativa che presentino proposte di risoluzione. Il fatto che spesso all’iter procedurale di questi documenti partecipino non solo la commissione parlamentare incaricata di redigerlo, ma possano aggiungersi altre commissioni parlamentari per esprimere il proprio parere al riguardo, rende le relazioni dei testi polifonici e, come vedremo (§ 4.1), caratterizzati anche per altre ragioni da un’eterogeneità costitutiva interessante da studiare.

A livello di analisi dei testi, la presenza di una dimensione testuale in parte “codificata” permette anzitutto di porre delle prime riflessioni generali di ordine terminologico (§ 4.2). Quanto alla dimensione più strettamente lessicale, le relazioni attestano la compresenza di una terminologia istituzionale più propriamente europea – detta anche terminologia comunitaria – e di una terminologia settoriale, inerente al settore specifico sul quale la Commissione parlamentare è chiamata a pronunciarsi. In questo capitolo, pertanto, analizzeremo dapprima la presenza della terminologia “comunitaria” (§ 4.3), per poi osservare la terminologia settoriale delle pari opportunità, facendo il caso specifico del sintagma *gender equality* (§ 4.4), correlato da un lato alla dimensione di genere, dall’altro alle politiche di *gender mainstreaming*. Sebbene, infatti, molta della terminologia settoriale uti-

lizzata a livello europeo faccia parte dell'eurocratese, visto che nasce essa stessa all'interno delle politiche comunitarie, tuttavia la differenziazione tra un aspetto più "istituzionale" e un aspetto maggiormente settorializzato ci permetterà di affrontare le problematiche poste in modo più specifico.

Precisiamo sin d'ora che, per la nostra analisi, abbiamo scelto di analizzare le relazioni definitive pubblicate nel sito del Parlamento europeo dal 2004 al 30 giugno 2009 dalla Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità della 5ª legislatura e dalla Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere della 6ª legislatura. Accanto a questo «corpus di lavoro» (Rastier e Pincemin, 1999, p. 85), abbiamo poi tenuto conto di un corpus di «riferimento» generale (Rastier e Pincemin, 1999, p. 84), costituito da documenti di un certo rilievo a livello nazionale e internazionale sulla parità, che ci hanno permesso di completare il nostro studio.

4.1 Le relazioni parlamentari come genere testuale

Al pari dei testi vincolanti dell'UE, le relazioni parlamentari possono considerarsi dei testi «medi» (Marchesini 2009, p. 195), ovvero dei testi che si distinguono sia dai testi alti (letterati) sia da quelli a designazione rigida (es. manuali, descrizioni tecniche...). Tuttavia, nei testi vincolanti il "fissaggio" delle componenti lessicali, discorsive e testuali del testo è maggiore rispetto a quello delle relazioni parlamentari, che viceversa attestano una presenza più rilevante di testo libero¹. Malgrado questa flessibilità dei documenti politici dell'UE, va precisato che la diffusione recente di prontuari alla portata dei decisori e comunque dei membri che partecipano alla stesura dei documenti², sta producendo una sorta di appiattimento del testo a livello retorico, con argomenti consimili frutto di riformulazioni a partire da veri e propri luoghi comuni, come pure una maggior tecnicizzazione a livello lessicale, con l'adozione crescente di «tecnicismi collaterali» (cfr. § 3.4.1).

A livello di struttura testuale, le relazioni sono sostanzialmente codificate anche perché normate dal Regolamento del Parlamento europeo e perciò presentano generalmente³:

1. una *pagina regolamentare*, eliminata però a partire dalla 6ª legislatura del 2005;
2. la proposta di risoluzione del PE nel caso della relazione di iniziativa⁴, ovvero il progetto di risoluzione legislativa del PE nel caso di relazioni concernenti le procedure di codecisione e le consultazioni (raccomandazioni e relazioni);
3. la *motivazione*;
4. *il parere* delle Commissioni;
5. la *procedura*.

La motivazione, i pareri e la procedura possono eventualmente essere assenti dal documento.

La proposta di risoluzione è a sua volta suddivisa nelle tre sezioni dei *visto*, dei *considerando* e della parte deliberativa che rappresenta la parte performativa del testo. Queste tre sezioni sono molto ridotte nel progetto di risoluzione legislativa che dà invece più spazio alla motivazione o agli emendamenti al documento legislativo in questione.

Il fatto di essere ben strutturate dal punto di vista testuale potrebbe far pensare

che le relazioni, sia di iniziativa sia inerenti procedure di codecisione e di consultazione, siano dei testi relativamente compatti e omogenei; di fatto esse sono il frutto di discussioni parlamentari, delle quali spesso sono presenti tracce nella documentazione parlamentare, sotto forma di *emendamenti* alla relazione. Questi correttivi rappresentano un materiale di fondamentale importanza per cogliere appieno il lavoro di rimaneggiamento effettuato su testi che vengono trascritti e riformulati dalle discussioni orali, soprattutto perché forniscono per ogni emendamento la specifica della versione originale del testo⁵. Emerge così tutto lo spessore di un testo complesso che nasce in un contesto multilingue, anche se va precisato che in questo stesso contesto la lingua inglese viene utilizzata molto frequentemente come lingua franca. La nozione stessa di “originale” del testo diviene problematica, e (Wagner E., Bech S. e Martinez J.M., 2002, p. 46) «it’s often impossible to determine the “original” language of a text». Senza contare il fatto che si tratta di testi che prevedono rimaneggiamenti multilingui, a seguito della presenza di emendamenti che nell’originale possono essere in una delle 23 lingue dell’Unione; sottolineiamo anche l’eterogeneità delle traduzioni, ogni traduttore effettuando scelte che poi generalmente vengono mantenute a livello intratestuale, ma che molto più difficilmente permettono di rintracciare una coerenza intertestuale.

4.1.1 Tra testi “codificati” e testi divulgativi

Le relazioni presentano alcuni elementi in comune con i documenti maggiormente codificati, ovvero quelli vincolanti. Un primo aspetto che condividono con essi è la presenza di termini nati all’interno del contesto istituzionale dell’Unione europea che sono assolutamente armonizzati⁶ e stabili. Questi termini funzionano come nomi propri, risultando speculari rispetto al referente designato e perfettamente stabili dal punto di vista tanto sintattico che semantico. Ci riferiamo a quell’insieme di termini istituzionali, come “Trattato di X”, “Piano d’azione”... per i quali i traduttori dispongono di strumenti consolari sostanzialmente efficienti, a cominciare dai siti del glossario dell’UE⁷ e dello IATE⁸.

Nelle relazioni del Parlamento europeo questo aspetto è presente non solo nella parte dei *visto*, dove, esattamente come nei testi vincolanti, si «indicano le basi giuridiche dell’atto e le fasi essenziali del suo procedimento di formazione» (Comunità europee, 2003, p. 27), ma anche in parte degli elementi paratestuali, dove cioè vengono citati il titolo del testo, la Commissione proponente, il/la relatore/trice e gli altri elementi identificativi del testo. Così, le relazioni redatte nel 2004-2009⁹ sotto la 5^a e 6^a legislatura riportano nel frontespizio le denominazioni della Commissione designata che abbiamo trascritto nella tabella 4.1.

Conseguentemente, nell’ambito delle relazioni occorrerà mantenere una perfetta coerenza traduttiva nel citare queste commissioni, cosa per cui il traduttore non ha problemi di sorta se non quello di rintracciare la forma equivalente della denominazione nelle varie lingue.

Parallelamente, la presenza di una parte discorsiva più libera, in cui grazie alla sinonimia e a varie strategie metalinguistiche viene effettuato un lavoro di adattamento di concetti di difficile interpretazione, come quello di genere, avvicinano que-

Tab. 4.1 Traduzione degli elementi paratestuali nelle relazioni parlamentari

Anno	Inglese	Francese	Italiano
2004 (5 ^a legislatura)	<i>Committee on Women's Rights and Equal Opportunities</i>	<i>Commission des droits de la femme et de l'égalité des chances</i>	<i>Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità¹⁰</i>
2005-2009 (6 ^a legislatura)	<i>Committee on Women's Rights and Gender Equality</i>	<i>Commission des droits de la femme et de l'égalité des genres</i>	<i>Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere</i>

sta tipologia testuale ai testi di tipo divulgativo. Ci riferiamo in particolare alla sezione della *motivazione*, sia generale sia, laddove presenti, agli emendamenti legislativi, dove l'utilizzo di riformulazioni sinonimiche, a differenza di quanto avviene nei testi vincolanti, viene percepito come possibile se non addirittura auspicabile, sia per ragioni stilistiche (evitare ripetizioni e/o ridondanze inutili) sia in ragione di un lavoro metalinguistico sui termini per chiarirne il significato o l'interpretazione.

Se consideriamo, ad esempio, il sintagma *gender equality* la differenza tra l'utilizzo della locuzione nei testi vincolanti e in quelli non vincolanti emerge in maniera evidente. Nelle relazioni parlamentari analizzate compare spesso, infatti, il rinvio intertestuale agli artt. 2-3 del Trattato di Amsterdam (1997) e all'art. 23 della *Carta dei diritti fondamentali UE* (2000)¹¹ quanto all'*equality* tra uomini e donne e al principio a essa correlato. Nel dettaglio, recuperando i testi citati, rintracciamo quanto segue (tab. 4.2):

Tab. 4.2 L'*equality* e il *principle of equality* nei testi vincolanti

Treaty (inglese)	Traité (francese)	Trattato (italiano)
Art. 2 The Community shall have as its task, [...] <u>equality between men and women</u>	Art. 2 La Communauté a pour mission [...] de promouvoir [...] <u>l'égalité entre les hommes et les femmes...</u>	Art. 2 La Comunità ha il compito di promuovere [...] <u>la parità tra uomini e donne...</u>
Art. 3 par. 2 In all the activities referred to in this Article, the Community shall aim to eliminate inequalities, and to <u>promote equality between men and women</u>	Art. 3 par. 2 Pour toutes les actions visées au présent article, la Communauté cherche à éliminer les inégalités, et à <u>promouvoir l'égalité entre les hommes et les femmes</u>	Art. 3 par. 2 L'azione della Comunità a norma del presente articolo mira a eliminare le ineguaglianze, nonché a <u>promuovere la parità, tra uomini e donne</u>
Charter of the Rights UE	Charte des droits UE	Carta diritti UE (2000)
Art. 23 Equality between women and men must be ensured [...] the <u>principle of equality between men and women...</u>	Art. 23 L'égalité entre hommes et femmes doit être assurée [...] <u>le principe d'égalité...</u>	Art. 23 La parità tra uomini e donne deve essere assicurata [...] <u>Il principio della parità</u> non osta al mantenimento...

Ecco come gli stessi vengono citati in modo indiretto nelle relazioni parlamentari (tab. 4.3):

Tab. 4.3 Il rinvio intertestuale all'*equality* e al *principle of equality* nelle relazioni parlamentari

Christa Prets (16 marzo 2004) <i>Emendamento 23</i> <i>Articolo 5</i>		
<p><u><i>With a view to ensuring full equality in practice, the principle of equality of women and men...</i></u></p> <p style="text-align: center;"><i>Justification</i></p> <p>Article 3(2) of the EC Treaty requires the elimination of inequalities and <u>the promotion of gender equality</u>, which cannot be achieved without positive action.</p>	<p><u><i>Pour assurer une totale égalité dans la pratique, le principe de l'égalité entre les femmes et les hommes...</i></u></p> <p style="text-align: center;"><i>Justification</i></p> <p>L'article 3, paragraphe 2, du traité CE impose l'élimination des inégalités et la <u>promotion de l'égalité entre les hommes et les femmes</u>, ce qui ne saurait être réalisé sans une action positive.</p>	<p><u><i>Al fine di assicurare una piena ed effettiva eguaglianza, il principio della parità uomo-donna...</i></u></p> <p style="text-align: center;"><i>Motivazione</i></p> <p>L'articolo 3, paragrafo 2, del trattato CE prescrive l'eliminazione delle ineguaglianza e <u>la promozione della parità di genere</u>, obiettivi che non possono essere conseguiti senza il ricorso ad azioni positive.</p>
Angelika Niebler (2 giugno 2005) <i>Emendamento 2</i> <i>Considerando 2</i>		
<p>(2) <u>Equality between men and women is a fundamental principle</u> of Community law which according to Article 2 and 3(2) of the Treaty the Community and the case-law of the Court of Justice the Community must promote in all its activities. These Treaty provisions proclaim equality between men and women as a "task" and an "aim" of the Community and impose on it a positive obligation to promote it in all its "activities". Equal treatment includes equality for those undergoing gender reassignment.</p> <p style="text-align: center;"><i>Justification</i></p> <p><i>The fundamental principle is not a principle of "equal treat-</i></p>	<p>(2) <u>L'égalité entre les hommes et les femmes est un principe</u> fondamental du droit communautaire que, conformément à l'article 2 et à l'article 3, paragraphe 2, du traité ainsi qu'à la jurisprudence de la Cour de justice, la Communauté est tenue de "promouvoir" dans toutes ses actions. Ces dispositions du traité proclament que l'égalité entre les hommes et les femmes constitue une "mission" et un "objectif" de la Communauté et imposent à celle-ci l'obligation positive de la "promouvoir" dans toutes ses actions. L'égalité de traitement inclut l'égalité pour les personnes qui procèdent à une mutation de genre.</p> <p style="text-align: center;"><i>Justification</i></p> <p><i>Le principe fondamental n'est pas un principe d'"éga-</i></p>	<p>(2) <u>La parità fra uomini e donne è un principio</u> fondamentale del diritto comunitario, che, ai sensi dell'articolo 2 e dell'articolo 3, paragrafo 2, del trattato nonché della giurisprudenza della Corte di giustizia, la Comunità deve promuovere in tutte le sue attività. Le suddette disposizioni del trattato sanciscono la parità fra uomini e donne quale "compito" e "obiettivo" della Comunità e impongono l'obbligo concreto della sua promozione in tutte le sue attività. La parità di trattamento comprende la parità per chi si sottopone a un cambiamento di sesso.</p> <p style="text-align: center;"><i>Motivazione</i></p> <p><i>Il principio fondamentale non è il principio della "parità di</i></p>

<p>ment”, but of “equality” between men and women (Articles 2 and 3(2) TEC, Article 23 of the Charter of Fundamental Rights, Recital 4 of Directive 2004/113). The sentence: “These Treaty provisions proclaim <u>equality between men and women</u> as a ‘task’ and an ‘aim’ of the Community”, which is included in Recital 4 of the Preamble to Directive 2002/73, should not be deleted, because it expresses the nature and <u>fundamental importance of gender equality, as proclaimed by the Treaty</u>. This is why it is included in Recital 5 of Directive 2004/113. This provision is required to ensure that the decisions of the European Court of Justice which state that the rights of transpeople should be protected.</p>	<p>lité de traitement”, mais un <u>principe d’“égalité” entre les hommes et les femmes</u> (articles 2 et 3, paragraphe 2, du traité instituant la Communauté européenne, article 23 de la Charte des droits fondamentaux de l’Union européenne, considérant 4 de la directive 2004/113/CE). La phrase: “Ces dispositions du traité proclament que l’égalité entre les femmes et les hommes constitue une ‘mission’ et un ‘objectif’ de la Communauté”, qui figure au considérant 4 du préambule de la directive 2002/73/CE, ne devrait pas être supprimé, car elle exprime la nature et l’importance fondamentale de <u>l’égalité de genre, telle que proclamée par le traité</u>. C’est la raison pour laquelle elle figure au considérant 5 de la directive 2004/113/CE. La disposition est requise afin d’assurer le respect des décisions de la Cour de justice européenne relatives à la protection des droits des transsexuels.</p>	<p>trattamento”, ma della “parità” fra uomini e donne (articoli 2 e 3, paragrafo 2 TCE, articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali, considerando 4 della direttiva 2004/113). La frase: “Le suddette disposizioni del trattato sanciscono la parità fra uomini e donne quale ‘compito’ e ‘obiettivo’ della Comunità”, che figura nel considerando 4 del preambolo alla direttiva 2002/73 non dovrebbe essere soppressa in quanto esprime la natura e <u>l’importanza fondamentale della parità di genere quale sancita dal trattato</u>. Questo è il motivo per cui figura nel considerando 5 della direttiva 2004/113. La disposizione è necessaria per garantire le decisioni della Corte di giustizia europea che sanciscono la protezione dei diritti dei transessuali.</p>
---	--	---

Se ci soffermiamo sulle trascrizioni che le relatrici Prets e Niebler operano degli articoli dei testi vincolanti, è chiaro che nella parte maggiormente libera del testo, quella della motivazione dell’emendamento, quanto compariva nei testi vincolanti come locuzione stabile nella quale il genere è assente (*equality between men and women / égalité entre les hommes et les femmes / parità tra uomini e donne*), diventa qualcosa di diverso. Vengono introdotte delle forme sinonimiche rinvianti appunto al genere. Di fatto sembra questa una prassi traduttiva comune, a livello intralinguistico, ovvero nel passaggio dal testo vincolante a quello non vincolante. Di conseguenza, moltissime relazioni riportano l’espressione *principle of gender equality / principe de l’égalité de genre / principio della parità di genere* (Karamanou 2004; Niebler 2005; Breyer 2006...), espressioni che invece sono assenti nei testi vincolanti, da un lato per la presenza di traduzioni giuridiche più allineate rispetto alle traduzioni dei testi politici¹², dall’altro per la volontà di selezionare dei termini iperonimici¹³, che meglio si adattano poi alle

varie realtà nazionali, o viceversa – ma molto più raramente – iponimici, che non permettano equivoci di sorta.

In merito a quest'ultimo aspetto, ci limitiamo a segnalare un altro caso di sinonimia presente sempre in tabella 4.3. Ci riferiamo all'ultima parte della motivazione, laddove viene riportato quanto segue: «La disposizione è necessaria per garantire le decisioni della Corte di giustizia europea che sanciscono la protezione dei diritti dei transessuali». Il testo si riferisce a un ben preciso testo vincolante, ovvero alla sentenza della Corte del 30 aprile 1996 sul caso Cornwall, inerentemente al licenziamento di un transessuale. Nelle versioni inglese, francese e italiana della sentenza, il termine *transsexual* / *transexuel* / *transessuale* è perfettamente armonizzato, e peraltro viene definito al punto 16, richiamandosi alla sentenza Rees (Corte europea dei diritti dell'uomo 1986, punto 38):

Si intendono solitamente per “transessuali” le persone che, pur appartenendo fisicamente a un sesso, hanno la sensazione di appartenere all'altro sesso; esse cercano spesso di accedere a un'identità più coerente e meno ambigua sottoponendosi a cure mediche e a interventi chirurgici allo scopo di adeguare le loro caratteristiche fisiche al loro psichismo. I transessuali così operati formano un gruppo sufficientemente determinato e definibile.

Ciò detto, nel passaggio intralinguistico dall'atto vincolante della Corte di giustizia alla parte libera della motivazione dell'emendamento parlamentare (tab. 4.3) troviamo un disallineamento nella versione inglese della relazione, nella quale appare l'iperonimo *transpeople*. Certamente sarebbe stato meglio usare *transsexual*, non solo perché più specifico, ma anche perché l'utilizzo dell'iperonimo non è dettato da ragioni stilistiche particolari, come ad esempio l'eventuale necessità di evitare ridondanze o ripetizioni. Tuttavia questa parte di testo è sufficientemente libera per consentire una certa duttilità nell'utilizzo di altre forme, sinonimiche o iperonimiche. D'altronde, dobbiamo considerare che in un approccio contestuale e discorsivo ai problemi terminologici si deve tener conto della funzionalità del termine nell'ambito della finalità del testo nel suo insieme. In tal senso, la scelta di utilizzare *transpeople* nella sentenza della Corte avrebbe potuto avere delle conseguenze diverse sia a livello interpretativo sia quanto all'applicazione della sentenza nel suo insieme, a differenza di quanto non avvenga nelle relazioni parlamentari europee.

La compresenza quindi di più “livelli” discorsivi e testuali è un primo elemento che il traduttore deve tenere in conto prima di passare alla traduzione delle relazioni parlamentari. L'analisi delle traduzioni dimostra che, come visto ad esempio in tabella 4.1, il traduttore non ha sostanzialmente problemi a gestire il livello ad alto fissaggio. Quanto al livello discorsivo più libero, una certa confusione terminologica è abbastanza evidente e comporta l'utilizzo di sinonimi di diverso tipo.

4.1.2 Dei testi costitutivamente eterogenei

Un'altra caratteristica delle relazioni è, come in parte si può già evincere dalle due tabelle precedenti, la forte intertestualità che questi testi presentano nei confronti di documenti più o meno vincolanti a livello dell'UE e di altre organizzazioni internazionali, come ad esempio l'ONU. Oltre ai trattati fondatori, i rinvii a conferenze mondiali o interministeriali di rilievo internazionale – Atene (1992), Pechino (1995), Lussemburgo (2005), Stoccolma (2006) per citarne alcune – sono costantemente presenti e servono essenzialmente a legittimare le progettualità politiche che vengono discusse anche in Parlamento.

Ad esempio, il *Progetto di relazione sull'integrazione della dimensione di genere nell'ambito dei lavori delle commissioni e delle delegazioni* del 30 gennaio 2009, di cui è relatrice Anna Záborská e la cui versione definitiva non è ancora disponibile, è il frutto di una rielaborazione, almeno nella sua prima parte, della *Relazione sull'integrazione della dimensione di genere nell'ambito dei lavori delle commissioni* (2005/2149(INI)), sempre di Záborská, del 22 dicembre 2006. A loro volta, le parti che nel *Progetto* sono riprese dall'emendamento del 2006 hanno la loro fonte nel rinvio intertestuale al documento sul *Gender mainstreaming. Conceptual framework, methodology and presentation of good practices* del Consiglio d'Europa, stilato nel 1998 e revisionato nel 2004.

Sappiamo, grazie all'analisi degli emendamenti alla relazione che confluiranno poi nella versione definitiva del testo del 2006, che molte parti della relazione di Anna Záborská sono in inglese e in svedese nell'originale. Tuttavia, queste stesse parti del testo, riformulate o ritrascritte nel progetto di relazione del 2009, producono diversi esiti nelle versioni multilingui del documento, come si evince dalla tabella 4.4.

In tabella abbiamo sottolineato le parti di testo che variano rispetto alla versione cronologicamente precedente. Nell'emendamento inglese del 28 novembre 2006 è chiaramente rintracciabile il rinvio intertestuale al documento sul *Gender mainstreaming* stilato nel 1998 dal Consiglio d'Europa e revisionato nel 2004. Nella versione francese, invece, l'intertestualità non caratterizza tanto il rinvio alla versione francese del documento del Consiglio d'Europa sull'*Approche intégrée de l'égalité entre les femmes et les hommes*, quanto una probabile traduzione dall'emendamento inglese, come dimostrerebbe la traduzione di *development* in *développement*.

Nel passaggio alla versione del 2009, invece, se l'inglese produce un rimaneggiamento della versione del 2006, con un interessante passaggio dalla *gender equality perspective* all'iperonimo *equal opportunity approach*, il francese si limita a riformulare la relazione del 2006, con la sola correzione della preposizione *pour* nell'*approche intégrée pour l'égalité*, in modo da garantire una maggior coerenza intratestuale e intertestuale, eliminando una variante sintattica del sintagma.

Il traduttore italiano, che non dispone della versione del documento del Consiglio d'Europa nella propria lingua, sembra tradurre direttamente dall'inglese, come dimostra la riformulazione dei *processi politici*, dalla versione inglese *policy*

Tab. 4.4 Intertestualità delle relazioni parlamentari verso fonti esterne e interne

Consiglio d'Europa (2004 – 2^a rev.)	Rapporto Záborská (2006) Emendamento del 28 novembre 2006 (or. ingl.) incluso nel testo definitivo del 22 dicembre	Progetto di rapporto Záborská (2009)
(p. 12) Gender mainstreaming is the (re)organisation, improvement, development and evaluation of policy processes, so that a gender equality perspective is incorporated in all policies at all levels and at all stages, by the actors normally involved in policy-making.	3. Points out that gender mainstreaming involves the (re)organisation, improvement, development and evaluation of policy processes, so that a gender equality perspective is incorporated into all policies at all levels and at all stages by the actors normally involved in policy-making;	3. Points out that gender mainstreaming involves the <u>reorganisation, improvement, development and assessment of policies to ensure</u> that an <u>equal-opportunity approach</u> is incorporated into all policies at all levels and at all stages by <u>those</u> normally involved in policy-making;
(p. 13) L'approche intégrée consiste en la (ré)organisation, l'amélioration, l'évolution et l'évaluation des processus de prise de décision, aux fins d'incorporer la perspective de l'égalité entre les femmes et les hommes dans tous les domaines et à tous les niveaux, par les acteurs généralement impliqués dans la mise en place des politiques.	3. souligne que l'approche intégrée <u>pour l'égalité</u> suppose la <u>réorganisation, l'amélioration, le développement</u> et l'évaluation des <u>politiques afin qu'à tous les niveaux et à toutes les étapes, les acteurs normalement associés aux décisions politiques intègrent la dimension d'égalité dans toutes les politiques</u> ;	3. souligne que l'approche intégrée de l'égalité suppose la <u>réorganisation, l'amélioration, le développement</u> et l'évaluation des politiques afin qu'à tous les niveaux et à toutes les étapes, les acteurs normalement associés aux décisions politiques intègrent la dimension d'égalité dans toutes les politiques;
Non disponibile in italiano	3. sottolinea che l'integrazione della dimensione di genere presuppone la riorganizzazione, il miglioramento, lo sviluppo e la valutazione dei processi politici, così da consentire a quanti partecipano di norma al processo decisionale di recepire una prospettiva di genere in tutte le politiche, a tutti i livelli e in ogni fase;	3. sottolinea che l'integrazione della dimensione di genere presuppone la riorganizzazione, il miglioramento, lo sviluppo e la <u>valutazione delle politiche</u> , così da consentire a quanti partecipano di norma al processo decisionale di recepire una prospettiva di genere in tutte le politiche, a tutti i livelli e in ogni fase;

processes (2006), con l'iperonimo *politiche*, dall'inglese *policies* (2009), mantenendo per il resto inalterato il testo italiano del 2006.

I rimandi intertestuali e le scelte più o meno consapevoli di traduzione, come nel caso del traduttore francese che probabilmente non ha saputo riconoscere il rinvio intertestuale al documento del Consiglio d'Europa del 1998 e ha preferito tradurre direttamente dall'emendamento inglese, restituiscono in parte la complessità di questi testi che, di conseguenza, quasi mai si prestano a un'analisi linguistica lineare. Malgrado ciò, si possono comunque rintracciare alcune tendenze lin-

guistiche comuni a livello intertestuale ed è proprio da questi elementi che partiremo per condurre le nostre osservazioni.

4.2 La dimensione testuale: prime osservazioni terminologiche

La struttura testuale sostanzialmente stabile delle relazioni parlamentari permette di introdurre alcune riflessioni generali sulla terminologia multilingue utilizzata in questi documenti, sia a livello dei termini veri e propri sia a livello dei tecnicismi collaterali, ovvero di tutte quelle parole ed espressioni della lingua corrente che vengono impiegate in contesti specialistici e che in ragione di ciò possono assumere nuove funzione o nuovi significati. Di fatto, tecnicismi e termini più in generale sono presenti nelle diverse parti delle relazioni parlamentari e perciò a diversi livelli, concernendo sia il linguaggio settoriale inerente alla materia oggetto delle relazioni sia la terminologia più istituzionale dell'UE. Tuttavia la loro presenza negli elementi paratestuali e a livello di unità dialettiche nelle proposte di risoluzione delle relazioni d'iniziativa ci permette di introdurre alcune riflessioni di ordine generale sulla terminologia multilingue prima di passare ad analizzare la dimensione più squisitamente lessicale delle relazioni.

4.2.1 Elementi paratestuali

Gli elementi paratestuali concernono quegli elementi che in qualche modo “inquadrano” il testo principale. Si tratta quindi di tutti quegli aspetti che danno informazioni sul testo principale, come il titolo, il nome del relatore, della commissione parlamentare... Come si è visto in tabella 4.1, sono parti del testo che dal punto di vista traduttivo non pongono problemi particolari se non quello di trovare l'equivalente armonizzato già esistente. Tuttavia, a ben vedere, anche i termini e i tecnicismi collaterali che troviamo presenti in queste sezioni del testo non sono del tutto esenti da problematiche.

In effetti, malgrado gli sforzi europei di armonizzare la terminologia, grazie anche alle procedure di creazione neologica e di standardizzazione raccomandate dall'*International organization for standardization* - ISO (2000), dal Comitato europeo di normazione e dai vari enti nazionali di normazione¹⁴, l'uso pratico dei termini da parte di diverse categorie di enunciatori provoca una vera “stratificazione” terminologica e distinzioni di utilizzo nell'ambito di documenti diversi di una stessa istituzione. Questa è, infatti, la pratica attestata soprattutto in quei documenti, come le relazioni parlamentari, che non solo non hanno carattere vincolante, ma che inoltre, essendo costitutivamente eterogenee, finiscono per maggiormente acuitizzare la compresenza di forme sinonimiche e per creare una carenza di armonizzazione già a livello di paratesto.

Così, nei documenti della Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere non è insolito trovare, poco al di sopra del nome della commissione stessa, dei titoli in cui sono presenti delle forme sinonimiche del sintagma *gender equality*, come si evince dalla tabella 4.5.

Tab. 4.5 Disallineamenti terminologici negli elementi paratestuali delle relazioni parlamentari

Nome commissione	Inglese	Francese	Italiano
	<i>Committee on Women's Rights and <u>Gender Equality</u></i>	<i>Commission des droits de la femme et de l'<u>égalité des genres</u></i>	<i>Commissione per i diritti della donna e l'<u>uguaglianza di genere</u></i>
Titoli relazioni	8/2/2007 A Roadmap for <u>equality between women and men</u>	sur une feuille de route pour <u>l'égalité entre les femmes et les hommes</u>	Una tabella di marcia per la <u>parità tra donne e uomini</u> 2006-2010
	29/05/2008 on how marketing and advertising affect <u>equality between women and men</u>	sur l'impact du marketing et de la publicité sur <u>l'égalité des genres</u>	sull'impatto del marketing e della pubblicità <u>sulla parità tra donne e uomini</u>

Se, nel primo titolo, la mancanza di armonizzazione rispetto al nome della commissione è da imputare solo in parte al traduttore che, a livello intertestuale, deve riprendere la denominazione della tabella dall'omonimo documento COM(2006) 92 alla base della relazione parlamentare, diverso è il caso del secondo titolo, ove peraltro il traduttore francese, forse per allineare il sintagma rispetto al nome della commissione parlamentare, usa un termine impiegato molto meno in Francia rispetto a quello più corrente *égalité entre les femmes et les hommes*.

L'eterogeneità costitutiva delle relazioni da un lato e le scelte traduttive dall'altro sembrano quindi finire per creare forme di confusione terminologica già a partire da quelle parti del testo dove il ricorso a forme equivalenti dovrebbe permettere una pratica traduttiva sufficientemente automatizzata e contribuisce a rendere questi testi ulteriormente complessi.

4.2.2 Unità dialettiche

Nelle relazioni d'iniziativa, le diverse parti del testo sono introdotte da vere e proprie unità dialettiche (Vinay e Darbelnet 1972, p. 38), ovvero da particelle di discorso che servono ad articolare un ragionamento e che perciò contribuiscono allo sviluppo logico del testo, introducendo nuovi *visto / considerando /* paragrafi performativi del testo ecc. Generalmente, anche queste sezioni delle relazioni non dovrebbero porre problemi di sorta al traduttore, essendo sufficientemente armonizzate, come riportato in tabella 4.6.

D'altronde la *Guida pratica comune per la redazione di testi legislativi comunitari*, fornendo linee guida generali al riguardo, ha potuto trovare un'applica-

Tab. 4.6 Equivalenti delle unità dialettiche nelle proposte di risoluzione delle relazioni d’iniziativa del Parlamento

Inglese	Francese	Italiano
Having regard to	Considérant (que)	Considerando (che)
Whereas	Vu	Visto/a/i/e

zione anche in questi tipi di testi non per forza legislativi, garantendo una forma di armonizzazione sufficiente tra le diverse lingue dell’Unione.

Tuttavia le cose si complicano nella parte maggiormente performativa delle relazioni d’iniziativa, dove la commissione parlamentare avanza le proprie richieste alla Commissione europea, riporta le proprie constatazioni e presenta in sostanza la propria proposta di risoluzione. Questa parte è suddivisa in paragrafi numerati, ognuno dei quali è introdotto da un’unità dialettica specifica, generalmente un verbo introduttivo che, in questa sezione, diventa sostanzialmente un tecnicismo collaterale rinvianti a una ben precisa azione della commissione parlamentare nei confronti della Commissione e/o dell’Unione europea. Tali verbi, apparentemente di facile traduzione, sono al contrario di fondamentale interesse perché un loro costante disallineamento a livello multilingue produce un posizionamento più o meno marcato nei confronti dell’attore / degli attori designato/i, normalmente la Commissione europea stessa (Raus in stampa-a). Ne è un esempio il paragrafo 16 della relazione di Svensson del 19 maggio 2008:

(EN) Stresses the importance of the role played by the media in creating and perpetuating gender stereotypes

(FR) dénonce le rôle majeur des médias dans la formation et la persistance des clichés sexistes

(IT) sottolinea l’importanza del ruolo dei media nella creazione e nel mantenimento di stereotipi di genere

in cui il testo francese modula nel senso di acuire la responsabilità dei media e di sottolineare il ruolo attivo della commissione parlamentare a livello di posizionamento polemico.

Una scala di equivalenti in base al grado di performatività espressa dal verbo permetterebbe di avere a disposizione delle forme sufficientemente allineate. Va tenuto anche conto del fatto che la presenza di eventuali ridondanze, dovute alla reiterazione di una stessa forma verbale in apertura dei diversi paragrafi, non deve essere considerata in tali sezioni come un errore stilistico, visto che al contrario questa unità dialettica è da considerarsi alla stregua di un tecnicismo collaterale, che perciò deve essere reso con equivalenze che siano il più possibile univoche (tab. 4.7):

Tab. 4.7 Equivalenti dei principali verbi introduttivi nei paragrafi performativi delle proposte di risoluzione

	Inglese	Francese	Italiano
Minore performatività	Considers	Considère	Considera
	Notes	Note	Nota
	Points out	Remarque	Fa notare / Rimarca
	Stresses / Underlines	Souligne	Sottolinea
	Suggests	Suggère	Suggerisce
	Invites	Invite	Invita
	Encourages	Encourage	Incoraggia
Maggiore performatività	Calls on / Asks	Demande	Domanda / Chiede
	Recommends	Recommande	Raccomanda
	Urges	Demande / Prie instamment	Sollecita / Esorta

Sicuramente alcune forme proposte nella tabella, come l'italiano *rimarca*, sono frutto più di un'attenzione all'armonizzazione che all'adattamento alla lingua di arrivo, e quindi sono parte di quelle strategie che rendono «ibridi» questi testi (cap. 3; Cosmai 2007, p. 56). Tuttavia, ci sembra essere questa una soluzione possibile per evitare modulazioni che spesso implicano l'emergere di un vero e proprio posizionamento.

4.3 La dimensione lessicale: la terminologia comunitaria

Con terminologia comunitaria o UE si intendono generalmente tutti quei termini istituzionali – detti anche tecnicismi comunitari – creati dalla e funzionali all'Unione europea per denominare le proprie attività politico-istituzionali. Ne fanno parte la denominazione di documenti fondatori, come ad esempio i Trattati, delle diverse programmazioni, come i *Piani d'azione*, dei propri attori, come i vari Istituti o le Commissioni, o semplicemente delle proprie attività, come le agende, i Libri bianchi, le tabelle di marcia... Questa parte dell'eurocratese, essendo in qualche modo maggiormente ufficializzata, è altrettanto stabile e non dovrebbe costituire un reale problema per il traduttore¹⁵. Infatti, nei nostri documenti troviamo, ad esempio, che *Gender equality roadmap* è tradotto in modo armonizzato con *Feuille de route pour l'égalité de genre / Tabella di marcia per la parità tra donne e uomini*. Il sintagma viene in effetti tradotto a partire dall'elemento *roadmap*, che già nello IATE dispone di equivalenti attestati, e dalla locuzione *gender equality* che, a livello di eurocratese, dispone dell'equivalente nel nome della commissione parlamentare omonima. Notiamo, però, che già la locuzione italiana non è perfettamente armo-

nizzata, ricorrendo a *parità* piuttosto che a *uguaglianza*. Inoltre, il caso diventa ulteriormente complesso quando nelle relazioni parlamentari compaiono alcune espressioni di recente creazione, che ancora vengono sentite come nomi rinviati di fatto a categorie più estese – quelli che Jonasson definisce nomi propri modificati (1994) – e che quindi non hanno ancora una loro stabilità. È quanto avviene, ad esempio, per il termine *equality body* che nel 2005 è stato tradotto con *Organisme de promotion de l'égalité / Organismo per la parità* (Niebler 2005) e più tardi, nel 2008, anche con *Organisme de parité / Organismo specializzato in questioni di parità* (Bauer, Riera Madurell, 2008). In presenza di elementi non stabilizzati, il traduttore può ancora esitare nella traduzione; diverso è, invece, il caso del nome proprio puro, in cui il contenuto concettuale è assente e permette all'etichetta denominativa di essere sufficientemente stabile e di dar luogo a un'equivalenza perfetta. In tale situazione, il non tradurre con l'equivalente a disposizione è un vero e proprio errore di traduzione.

4.3.1 Errori di traduzione

Nel 2006 le relatrici Gröner e Sartori relazionano più volte «sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che costituisce un Istituto europeo per l'uguaglianza di genere». Si tratta della nascita, formalizzata con il Regolamento (CE) n. 1922/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 dicembre 2006, di quello che in inglese è denominato l'*Institute for Gender Equality*. Il nome proprio di un Istituto comunitario rientra in quella terminologia comunitaria che, come accennato, risulta richiedere l'utilizzo di un equivalente traduttivo armonizzato e stabile, che perciò non dovrebbe porre problemi all'atto della traduzione. L'equivalente, nella fattispecie, è quanto utilizzato dai traduttori francesi e italiani delle relazioni delle due relatrici, che riportano *Istituto europeo per l'uguaglianza di genere / Institut européen pour l'égalité entre les hommes et les femmes*. Sono, infatti, questi gli equivalenti che saranno utilizzati successivamente e che compaiono a giusta ragione nella banca dati IATE. Tuttavia, nella relazione di Gröner del 16 maggio 2006, il traduttore italiano non esita a tradurre erroneamente il nome proprio con *Istituto per la parità di genere* (cfr. emendamento 61, art. 11). Trattandosi di parte “fissa” del testo, non si capisce il perché dell'uso di un'altra etichetta, contravvenendo così il traduttore al principio di coerenza.

Caso simile si ha nella relazione di Záborská del dicembre 2006 quanto al *Green paper on equality and non-discrimination* che, invece di esser tradotto con *Livre vert sur l'égalité et la non-discrimination / Libro verde sull'uguaglianza e la non discriminazione*, con riferimento al documento della Commissione approvato nel maggio dello stesso anno, è reso in francese con *Communication sur l'égalité et la non-discrimination* e in italiano con *Comunicazione sull'uguaglianza e la non discriminazione*, sicuramente in riferimento al fatto che si tratta anch'esso di un documento COM. In questo caso l'errore è certo di minor rilievo, ma ci si chiede perché non si sia usata una forma allineata per le tre versioni, visto che comunque essa era disponibile. Infatti queste etichette, sebbene siano presenti nelle sezioni

più libere del testo – come abbiamo visto nei casi analizzati – sono sufficientemente stabili per poter dar luogo a forme automatiche di sostituzione tramite equivalenti e sembra quindi inutile ricorrere a forme di sinonimia o di iperonimia/iponimia che non hanno né la funzione di adattamento del termine allogeno né quella di chiarificarne il contenuto.

4.4 Terminologia settoriale: il caso del sintagma *gender equality*

Ci occuperemo ora di osservare l'utilizzo della terminologia concernente le pari opportunità di genere nell'ambito delle relazioni presenti nel sito del Parlamento europeo¹⁶. A differenza di quanto avviene per la terminologia comunitaria, questa terminologia settoriale, gran parte della quale nasce comunque nell'ambito dell'Unione, comporta problematiche maggiori legate alla dimensione politica e culturale sia della comunità sia degli Stati membri. È per questo che daremo ampio spazio a questa trattazione, analizzando nello specifico il caso del sintagma inglese *gender equality*¹⁷ e delle forme corrispettive utilizzate nelle versioni equivalenti francesi e italiane.

Come per molti altri documenti dell'UE, anche per le relazioni parlamentari piuttosto che di coredazione dei testi dobbiamo parlare di vere e proprie traduzioni dei documenti con successivi rimaneggiamenti dovuti a un'eventuale revisione incrociata degli stessi. La pratica sempre più diffusa di ricorrere a traduttori esterni ai servizi linguistici dell'Unione europea e la conseguente impossibilità a revisionare tutta la documentazione ricevuta, aumenta considerevolmente la diversificazione terminologica attestata. La stesura del glossario multilingue delle *100 parole per la parità*, redatto nell'ambito di un'iniziativa comunitaria promossa dalla Commissione europea con la comunicazione 94/C 180/10 del 1° luglio 1994 e modificata a seguito della comunicazione 96/C 200/06 del 10 luglio 1996, non ha risolto la presenza di una vera e propria confusione che continua a caratterizzare il lessico delle pari opportunità e del *mainstreaming* di genere, anche per il fatto di una proliferazione massiccia di documentazione al riguardo, sia a livello nazionale sia internazionale, nell'ultimo decennio. Citiamo, in tal senso, la redazione in Francia della *Charte de l'égalité*, firmata nel 2004 dall'allora ministra Nicole Ameline.

Nell'esagono, la proliferazione di documenti sulle pari opportunità è tale che la *Commission générale de terminologie* (COGETERM) finisce per adottare, il 22 luglio del 2005, una raccomandazione specifica per gli equivalenti francesi del termine inglese *gender* e dei suoi derivati¹⁸, segno che la diffusione di esso crea la necessità di armonizzarne il più possibile l'utilizzo entro l'area francofona¹⁹.

D'altronde, un termine non è solo un'etichetta da apporre a un concetto, ma, in quanto concetto, rinvia a una ben precisa percezione delle cose, malgrado lo sforzo dei terminologi di poterlo sottrarre agli usi e all'inevitabile apporto culturale. In effetti, nella *Relazione sull'integrazione di genere nell'ambito dei lavori delle commissioni* (2005/2149(INI)) del 2006, la relatrice Anna Záborská precisa che la Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere (p. 6) «sot-

tolinea l'importanza di ricorrere a una terminologia e a definizioni precise conformi con le norme internazionali in sede di utilizzo dei termini relativi all'integrazione della dimensione di genere» per riuscire successivamente a implementare delle politiche di integrazioni di genere, dandone anzitutto un esempio a livello di prassi interne alle stesse Commissioni. Da ciò si evince che l'armonizzazione terminologica cela, di fatto, lo sforzo di concertare una visione condivisa utile a delle politiche allineate. In tal senso, è impossibile svincolare il "concetto" della terminologia ufficiale dal percepito, limitando il primo a una descrizione concertata dell'oggetto-realtà da descrivere. Nel caso, infatti, di concetti "complessi" e comunque astratti, come la nozione di «genere», non è chiaro in che modo l'apporto culturale presente in questi termini possa essere descritto in maniera chiara e condivisa, limitandone tale componente. In effetti, «genere», in quanto termine delle scienze umane, rinvia a un concetto che, come precisa Giovanni Gobber (2007, p. 40), è «il risultato di un'interpretazione della realtà» ovvero «non il frutto di una misurazione, ma di una concezione dell'individuo e delle forme di associazioni degli individui». Conseguentemente, parafrasando Anne Berger (2008, p. 87), non si può prescindere dal problema del rapporto tra politica e concezione dei generi da un lato e le lingue e le culture in cui esse vengono elaborate dall'altro.

Come vedremo, l'impossibilità a eliminare tale componente culturale nel termine *gender* comporterà nei fatti una vera e propria «acculturazione» (Alexandru e Gaudin s.d., p. 2) di esso nelle lingue italiana e francese.

4.4.1 Problemi teorici nella definizione del sintagma *gender equality*

4.4.1.1 Nelle organizzazioni internazionali

Il problema della traduzione del sintagma inglese *gender equality* nei documenti italiani e francesi del Parlamento europeo è comprensibile solo considerando il fatto che già a livello di definizione il termine di base *gender* pone non pochi problemi ai traduttori. È indubbio, infatti, che a livello internazionale questa difficoltà sia particolarmente sentita, al punto che si assiste a una continua attività metalinguistica di definizione del termine in quei documenti che trattano della *gender equality* e questo non solo nell'ambito dell'UE.

Nella sua *Guide pour l'integration des questions d'égalité de genre dans les projets de coopération technique sur le dialogue social*, ad esempio, l'ILO distingue la definizione di *sexe* da quella di *genre* prima di dare una definizione del concetto inerente al sintagma *gender equality* (Herrel *et alii* 2003, p. 7):

Le sexe se réfère aux différences physiques ou biologiques entre les hommes et les femmes. Les différences sexuelles sont les mêmes quelle que soit la différence des cultures.

Le genre a trait aux différentes façons dont les hommes et les femmes res-

sentent, pensent et se comportent. Cela diffère selon les cultures.

Le genre ne se réfère pas seulement aux hommes et aux femmes, mais aussi au type de relations qu'ils entretiennent les uns vis-à-vis des autres dans la société. Le genre est aussi un moyen de comprendre comment fonctionnent les sociétés comme par exemple les concepts de classe, de race et d'ethnicité. Pour une faible part, la différence des rôles de genre est due aux différences physiques entre les hommes et les femmes, comme la grossesse et l'accouchement, mais ce ne sont pas les principaux facteurs déterminants.

La differenza a livello di definizione è riconducibile al binomio natura-cultura, il sesso rinviando alla componente biologica della differenza uomo-donna, il genere additando piuttosto alle loro differenze culturalmente costruite. La definizione è comunque utile per arrivare poi a definire il sintagma *gender equality* e per mettere successivamente in atto politiche volte al potenziamento della partecipazione delle donne allo sviluppo. In tal senso, la definizione di indicatori precisi serve all'implementazione di reali pratiche di aiuto allo sviluppo, come evidenziato, parallelamente all'ILO (Herrel *et alii* 2003, p. 12), anche dal Comitato d'aiuto allo sviluppo (CAS) dell'OCSE²⁰. Questa riduzione della parità all'aspetto delle diversità, essenzialmente economiche – cosa peraltro constatabile, successivamente, anche a livello di prassi nazionali²¹ – verrà segnalata dal Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo nel 2003, come suggerito dall'OCSE in un suo *Cahier de politique économique* (2007, pp. 6 e 22):

Pour pouvoir s'attaquer comme il faut à l'inégalité des sexes dans un pays, il est nécessaire d'en comprendre les causes et d'évaluer l'enracinement d'une telle discrimination. Des indicateurs valides susceptibles de capturer les différents aspects de cette inégalité sont indispensables à une prise de décision informée.

Les indicateurs actuels tendent à se concentrer sur les disparités hommes/femmes liées à l'accès à l'éducation, aux soins de santé, à la représentation politique, aux gains ou au revenu, etc. ... le rôle des institutions sociales dans la détermination du statut des femmes ne fait l'objet que d'études marginales, quand il le fait. Un récent rapport du PNUD (2003) indique que la plupart des organismes de coopération au développement n'utilisent pas le concept d'"analyse des relations sociales" qui, pourtant, recouvre les relations de pouvoir dans une société au sens large, y compris ses processus.

4.4.1.2 Nell'UE

Anche nell'UE la parità è stata spesso intesa come pari accesso alle istituzioni politiche, all'educazione o ai trattamenti salariali²². Tuttavia, nell'ambito del nostro corpus di lavoro, essa compare in contesti più vari, come l'integrazione dell'approccio di genere nei lavori della commissione, le questioni legate alla violenza sulle donne, alla conciliazione della vita privata e professionale...

A livello di definizione, il glossario delle *100 parole per la parità* resta un

riferimento importante, malgrado poi nella pratica traduttiva esso non venga utilizzato spesso. Come per l'ILO, anche il glossario della Commissione europea riporta la distinzione tra *sesto* e *genere* al binomio natura-cultura di cui sopra:

Sesso: le caratteristiche biologiche che distinguono gli esseri umani in maschi o femmine.

Genere: un concetto che esprime le differenze sociali tra le donne e gli uomini che sono state apprese. Esse cambiano col tempo e variano all'interno delle singole culture.

Tuttavia, già nella ricerca degli equivalenti multilingui, se in italiano troviamo una perfetta corrispondenza con i rispettivi termini inglese *sex* e *gender*, in francese una prima difficoltà è posta dal fatto che il termine inglese *gender* sembra dar luogo, almeno apparentemente, a un caso di equivalenza plurivoca (Cosmai 2007, 149): la traduzione di questo termine in francese corrisponde al contempo a *sexe* e a *genre*. Concettualmente, quindi, l'intensione del concetto francese relativo all'etichetta *sexe* va in parte a sovrapporsi a quella del termine *genre*, cosa paradossale se pensiamo che il concetto di genere nasce in inglese proprio in opposizione a quella del sesso biologico.

La traduzione del sintagma inglese *gender equality* risulta ancor più problematica, dal momento che l'italiano propone *uguaglianza dei sessi*, parallelamente al francese che usa *égalité des sexes*. La scelta sembra dettata dal fatto che il sintagma *uguaglianza di genere* serve a rendere l'equivalente dell'inglese *gender equity*. Ancora una volta, però, troviamo nuovamente un appiattimento del concetto di genere su quello del sesso biologico.

In questo senso il glossario amplifica, di fatto, una difficoltà concettuale presente in partenza nella nozione inglese ed è quindi necessario soffermarsi su questo elemento per poter cogliere appieno la presenza della componente culturale imprescindibile a questo lemma.

A ben vedere, nel glossario della Commissione europea è presente anche la locuzione *equality between women and men (sex equality)* senza che dal punto di vista della definizione si riesca a evincere una reale differenza con il sintagma *gender equality*, tanto che i due sintagmi sembrerebbero sinonimici. In effetti, l'appiattimento della nozione di genere a quella di sesso biologico sembra *in nuce* già in certe interpretazioni differenzialiste²³ presenti nella tradizione anglo-americana e impostesi poi prevalentemente in Francia²⁴. Tuttavia la compresenza di una tradizione differenzialista e di una tradizione decostruzionista, come vedremo, comporta una certa confusione terminologica con conseguenti derive interpretative nelle versioni multilingui dei documenti.

4.4.2 La traduzione del sintagma *gender equality* tra norma e scelta traduttiva

4.4.2.1 *Politica linguistica e banche dati*

A livello europeo, la presenza del CEN e l'adesione all'ISO, e perciò alle sue norme, attestano la presenza di una consapevolezza metalinguistica che punta, tra le altre cose, alla selezione di termini armonizzati. La redazione del glossario delle *100 parole per la parità* mostra esattamente questo tipo di consapevolezza. D'altronde gli stessi testi europei, che siano o meno vincolanti, presentano sempre delle definizioni terminologiche che mirano a creare tendenze comuni. Oltre a quanto già riportato da Anna Záborská nella sua *Relazione sull'integrazione della dimensione di genere nell'ambito dei lavori delle commissioni* (2005/2149(INI)) riguardo all'importanza di accordarsi sulla terminologia da utilizzare, le definizioni sono ancora più necessarie nei testi vincolanti sia del Parlamento sia della Corte di giustizia. Così anche nelle direttive del Parlamento europeo, laddove necessario, si procede a richiamarsi a specifiche definizioni dei termini di settore, come avviene nella Direttiva 2002/73, e negli artt. 2 di quella del 2004/13 e di quella 2006/54 riguardo all'attuazione della parità di trattamento tra uomini e donne.

Va precisato che, oltre alle norme dettate dalla politica linguistica comunitaria, rispettate particolarmente all'atto della definizione e della traduzione dei termini nei testi vincolanti, ci sono poi delle politiche linguistiche nazionali che il traduttore comunitario dovrebbe tenere comunque nella dovuta considerazione.

In Francia è la *Commission générale de terminologie* (COGETERM) a garantire la traduzione ufficiale dei termini più diffusi²⁵, generalmente di provenienza anglo-americana, i quali, dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, vengono resi disponibili on line nella banca dati FRANCETERME²⁶. Quanto alla locuzione *gender equality*, la raccomandazione sulla traduzione di *gender* e dei suoi derivati prodotta dalla commissione terminologica francese nel luglio 2005 riporta quanto segue (*Commission générale de terminologie* 2005):

[...] en français, le mot *sexe* et ses dérivés *sexiste* et *sexuel* s'avèrent parfaitement adaptés dans la plupart des cas pour exprimer la différence entre hommes et femmes, y compris dans sa dimension culturelle, avec les implications économiques, sociales et politiques que cela suppose [...] pour rendre la construction adjectivale du mot *gender*, fréquente en anglais, on pourra préférer, suivant le contexte, des locutions telles que *hommes et femmes*, *masculin et féminin*; ainsi on traduira *gender equality* par *égalité entre hommes et femmes*, ou encore *égalité entre les sexes*.

La Commission générale de terminologie et de néologie recommande, plutôt que de retenir une formulation unique, souvent peu intelligible, d'apporter des solutions au cas par cas, en privilégiant la clarté et la précision et en faisant appel aux ressources lexicales existantes.

Sebbene risalente al 2005, la raccomandazione fa eco a una pratica traduttiva che già da tempo, come vedremo, preferisce tradurre *gender equality* con *égalité entre*

les hommes et les femmes, permettendo anche una serie di varianti (*des hommes et des femmes / des femmes et des hommes / hommes et femmes...*) che mostrano la mancata stabilità sintattico-semantiche della locuzione.

La raccomandazione si rivela particolarmente preziosa perché, diversamente da quanto indicato a livello terminologico più generalmente, propone di risolvere contestualmente i problemi concettuali legati all'inglese *gender* e ai suoi derivati, richiamandosi alla necessità di rispettare una delle caratteristiche tradizionalmente tipiche della lingua francese: la chiarezza. Da quanto riportato dalla commissione si evince l'inutilità a introdurre un termine più armonizzato dal punto di vista del significante, come sarebbe l'equivalente *genre*, per preferirvi piuttosto un adattamento semantico che finirebbe per ricorrere a forme perfettamente endogene (*sexe, hommes et femmes...*).

In italiano la mancanza di politica linguistica garantisce una maggiore libertà al traduttore. Certo è che questa mancanza ha sempre prodotto una tendenza dell'italiano a prendere in prestito l'anglicismo, dando anche luogo a forme ibride e all'elaborazione successiva di calchi, cosa che spesso ha contribuito alla compresenza di varie forme sinonimiche e di varianti (Bertaccini, Prandi, Sintuzzi e Togni 2005, p. 10). Quanto alla *gender equality*, non solo troviamo il calco strutturale²⁷ *uguaglianza di genere*, ma anche il calco semantico *parità di genere*, le due forme risultando sinonimiche a livello contestuale. In tal senso precisiamo che, nel nostro corpus, le cose si presentano molto diversamente in francese, visto che in questa lingua *égalité* sembra ben differire da *parité*, il primo termine rinviando a un'uguaglianza formale, il secondo riferendosi alle pratiche politiche in grado di realizzare fattivamente l'uguaglianza²⁸.

I traduttori francese e italiano hanno quindi dei vincoli in parte diversi, il primo dovendo rispondere eventualmente anche della presenza di una politica linguistica nazionale. All'interno di tale vincolo, è chiaro che entrambi possono poi operare delle scelte proprie, avvalendosi eventualmente dell'ausilio del glossario europeo delle *100 parole per la parità*, della banca dati europea IATE o infine del *thesaurus Eurovoc*²⁹. Precisiamo che, quanto al sintagma *gender equality*, lo IATE riporta sia quanto presente nel glossario della Commissione europea, sia ulteriori forme sinonimiche tratte da altri documenti, precisando sempre il grado di affidabilità o meno della traduzione proposta. La risposta della nostra banca dati mostra la difficoltà a tradurre in modo uniforme il sintagma, che già in inglese presenta diversi sinonimi, dando peraltro luogo a equivalenze plurivoche. Il ricorso al *thesaurus Eurovoc*, per ultimo, sembra non risolvere le cose, ponendo nuovamente la sinonimia tra *gender equality* ed *equality between women and men*; tuttavia, esso riporta come corrispettivo francese *égalité homme-femme* e per l'italiano le forme *uguaglianza uomo-donna* e *parità tra uomini e donne*, cosa che capiremo meglio alla luce dei risultati della frequenza di questi sintagmi nelle relazioni parlamentari dalle quali *Eurovoc* attinge principalmente i propri dati.

4.4.2.2 Gender equality e forme sinonimiche nelle relazioni

L'analisi delle versioni inglesi, francesi e italiane delle relazioni parlamentari permette anzitutto di redigere un prospetto che tiene conto esclusivamente della frequenza delle forme attestate (tab. 4.8):

Tab. 4.8 Frequenza dei sintagmi concernenti l'*equality* nelle versioni IN/FR/IT delle relazioni³⁰ parlamentari

	Parlamento europeo		
	Inglese	Francese	Italiano
Termine principale	Gender equality	Egalité entre les femmes et les hommes ³¹	Parità tra / fra (gli) uomini e (le) donne ³²
Sinonimo (1)	Equality between women and men ³³	Egalité de(s) genre(s)	Uguaglianza di genere
Sinonimo (2)	∅	Egalité entre les / des sexes	Parità di genere
Sinonimo (3)	∅	∅	Uguaglianza tra uomini e donne

Prima di analizzare i dati, facciamo notare quanto segue.

1. Il sintagma inglese *equality between women and men* è usato soprattutto nel 2005, al punto che è il più utilizzato in relazione a questo specifico anno.
2. La particolarità del caso italiano, per il quale è dal 2005 che si comincia a utilizzare *uguaglianza (di genere / tra i sessi)* per tradurre l'*equality*. Dal 2006, *uguaglianza di genere* finisce per superare l'utilizzo del sinonimo *parità tra uomini e donne*. A ogni modo, *parità* resta nel complesso il termine più usato.
3. In generale, la frequenza di questi termini è maggiore in inglese che in francese e in francese rispetto all'italiano e questo sia perché queste ultime due lingue utilizzano spesso la ripresa tramite la variante lessicale *égalité/parità*, sia perché a volte i traduttori italiani preferiscono utilizzare l'iperonimo *pari opportunità*, segnalandoci così la prototipia delle pari opportunità uomo-donna rispetto all'iperonimo. Lo stesso non sempre vale in francese, dove l'*égalité des chances* rinvia, in virtù anche della legge omonima a lungo contestata, alla parità dei giovani che abitano nei quartieri sensibili delle città e agli immigrati.

Per redigere la tabella 4.8 non abbiamo tenuto conto dei nomi propri, ovvero delle designazioni di Commissioni, Istituti ecc. nei quali viene utilizzata l'*equality* in materia di genere. Questo perché tali forme rientrano in quanto abbiamo detto essere la terminologia comunitaria, per la quale il traduttore si avvale essenzialmente di equivalenti che non dovrebbero creare problemi di sorta all'atto della traduzione.

Confermiamo che l'italiano presenta una maggior tendenza all'utilizzo di si-

nonimi, come già indicato da Bertaccini, Giampreti e Sintuzzi (2006, p. 114), parafrasando i quali alcune lingue sono più ricche di sinonimi e più aperte alle influenze interlinguistiche di altre. In tal senso, l'italiano è più ricco del francese e dell'inglese, al punto da essere spesso caratterizzato da una sorta di "sinonimia patologica", dal momento che, come precisano i suddetti autori (2005, p. 9):

Se [...] si studia la terminologia nella complessità dei suoi usi sociali effettivi, la sinonimia si presenta come un fenomeno complesso, che si distribuisce tra due poli estremi. Da una parte troviamo una sinonimia che è effettivamente patologica, di disturbo, e talvolta addirittura di ostacolo alla funzione elettiva di un lessico di specialità. Dall'altro, troviamo una sinonimia fisiologica, che permette al sistema di funzionare al meglio, e ne manifesta la vitalità e il radicamento sociale.

Da questo punto di vista, continuano gli autori (2005, p. 10):

Una delle fonti più caratteristiche di sinonimia patologica in italiano è data dalle oscillazioni nella traduzione di termini, soprattutto se polirematici, complicata spesso dall'adozione dell'originale come prestito integrale o parziale, o della corrispondente sigla.

Nel nostro caso, è l'esitazione nella traduzione di *equality* che crea un più alto grado di sinonimia, i traduttori italiani proponendo sia *uguaglianza* sia *parità* e ponendoli come intercambiabili.

Nella tabella 4.8 notiamo che alcune delle forme sinonimiche presenti, nello specifico l'*égalité de genre* in francese e i sinonimi 2-3 in italiano, sono assenti nel glossario europeo delle *100 parole per la parità*. Inoltre, la non corrispondenza tra i termini inglesi francesi e italiani fa pensare che i traduttori non abbiano tenuto conto più in generale di questo glossario. Ad esempio, *gender equality* non è reso con *égalité des sexes*, come indicato nel glossario, né è sempre tradotto come *égalité entre les hommes et les femmes*. Parimenti, *equality between women and men* non è sempre tradotto con *égalité entre les hommes et les femmes*, come avviene nel glossario, ma anche con *égalité de(s) genre(s)*, forma che è assente nelle *100 parole per la parità*. Al contrario, dobbiamo però precisare che nei documenti vincolanti citati nelle relazioni in modo diretto, troviamo una corrispondenza maggiore con il glossario (*equality between women and men / égalité entre les femmes et les hommes / parità tra donne e uomini*) e una miglior coerenza traduttiva, come accennato in precedenza. È quindi il contesto discorsivo a decidere del tipo di traduzione e soprattutto della presenza o meno dell'eventuale sinonimia patologica. In tal senso, la presenza più marcata della sinonimia nella parte del testo libero non sembra essere un elemento patologico, ma al contrario sembra contribuire all'adattamento del termine ed essere funzionale a ciò (Raus in stampa-c).

4.4.2.3 *L'adattamento della locuzione allogena*

La confusione concernente la traduzione del termine *gender equality* solleva alcune riflessioni importanti attorno alla locuzione, ma anche attorno al termine *gender* dal quale deriva. Abbiamo avuto modo di precisare che l'*equality* non pone grossi problemi di traduzione nei testi vincolanti, dove la forma utilizzata è piuttosto *equality between women and men* con le forme equivalenti *égalité entre les hommes et les femmes* e *parità tra uomini e donne* che, sebbene presentino a volte delle varianti sintattiche, tuttavia garantiscono l'armonizzazione delle versioni inglese, francese e italiana dei documenti considerati.

Diversamente da ciò, la dimensione di genere, introdotta in particolare con la conferenza mondiale delle Nazioni Unite tenutasi a Pechino nel 1995, comporta un arricchimento notevole della terminologia utilizzata nelle relazioni parlamentari e nei testi non vincolanti.

Si assiste al proliferare di documenti e di enti che si richiamano proprio alla *gender equality*. Oltre alla commissione parlamentare di cui analizziamo le relazioni e all'Istituto di cui abbiamo già parlato, le relazioni riportano altri attori e iniziative che si interessano all'uguaglianza di genere, come l'*European Network on Gender Equality* o l'*European Pact for Gender Equality*... con denominazioni che sono normalmente armonizzate nelle varie lingue dell'Unione.

Quello che però ci preme sottolineare è che già in inglese si viene a creare una sovrapposizione parziale tra la *gender equality* e l'*equality between women and men* e perciò una parziale sovrapposizione tra *gender* e *sex*, cosa che poi filtrerà in modo diverso nelle versioni italiane e francesi delle relazioni. Questa tendenza la troviamo sia a livello della terminologia comunitaria, come abbiamo visto in tabella 4.5, sia a livello di terminologia settoriale, soprattutto nelle zone di testo libero delle relazioni. Infatti, sebbene dal punto di vista discorsivo si assista alla presenza di collocazioni specifiche in cui il sintagma è presente, le forme sinonimiche attestate non sembrano essere legate a criteri funzionali, come si evince dalla tabella 4.9 che riporta i due gruppi di collocazioni più frequenti.

Dalla tabella si desume quanto già segnalato per la tabella 4.8 riguardo all'utilizzo frequente dell'inglese *equality between women and men* nel 2005 e all'utilizzo del sintagma *uguaglianza di genere* in italiano a partire dal 2006.

Sebbene si possa segnalare la tendenza del francese all'utilizzo maggiore del termine *égalité entre les femmes et les hommes* rispetto al sinonimo *égalité de genre*, tuttavia questo elemento non rinvia a una funzionalità della prima forma rispetto a queste specifiche collocazioni, quanto piuttosto alla predilezione del francese per la prima forma sulla seconda, come riportato anche in tabella 4.8.

Si ha quindi l'idea di una generale confusione e di una sinonimia patologica già presente in inglese, accentuata in italiano, probabilmente anche in mancanza di una politica linguistica che sensibilizzi a un certo uso contestuale dei termini, e parzialmente superata in francese dalla predilezione per una forma, quella dell'*égalité entre les hommes et les femmes*, che risulta meglio adeguarsi alla tendenza francese alla chiarezza e alla volontà di ridurre al minimo l'impiego di elementi allogenici implicanti una complessificazione inutile della lingua. D'altronde, come

Tab. 4.9 Collocazioni più frequenti concernenti l'*equality* nelle relazioni parlamentari

Inglese		Francese		Italiano	
In the field of	Gender equality	Dans le domaine de En matière de	Egalité entre les hommes et les femmes	Nel campo / settore della	Parità tra uomini e donne
In the area of Regarding	Equality between women and men (soprattutto nel 2005)		Egalité de genre	In materia di Quanto alla	Parità di genere Uguaglianza di genere (dal 2007)
To promote Promoting	Gender equality Equality between women and men (soprattutto nel 2005)	Promouvoir/ En faveur de Promotion	Egalité entre les hommes et les femmes (des sexes) Egalité des genres	Promuovere / favorire Promozione	Parità tra donne e uomini Parità di genere Uguaglianza di genere (soprattutto dal 2006)

indica Anne Berger (2008, pp. 86 ss.), sebbene la Francia abbia contribuito a nutrire la riflessione anglo-americana sul genere, grazie da un lato alla presenza di pensatori come Foucault e Derrida che hanno aperto la strada al decostruzionismo e dall'altro al pensiero femminista, tuttavia è indubbio che le due culture hanno poi finito per elaborare teorie in parte diverse, nutrendosi del proprio contesto culturale. In tal senso, il costante tentativo metalinguistico che si ritrova a livello discorsivo nelle relazioni parlamentari quando il francese marca l'estraneità del termine *gender* e dei suoi derivati tramite le virgolette e altre forme di autonomia³⁴, si spieghino meglio alla luce di alcune considerazioni che dobbiamo fare su questo concetto e su quelli correlati nelle versioni inglesi delle relazioni, come pure riguardo al fatto che esso dà poi luogo ad attestazioni molteplici nelle relazioni in francese e italiano. È, infatti, partendo dalla riflessione su questi elementi che possiamo capire il perché della scelta di prediligere o meno determinate forme linguistiche.

4.4.2.4 *L'area semantica del concetto gender nelle relazioni parlamentari*

Se analizziamo l'utilizzo del termine *gender* nelle relazioni parlamentari, ci rendiamo conto che anche in inglese quanto viene distinto dal punto di vista teorico diventa problematico a livello contestuale.

Compariamo i seguenti enunciati per meglio capire quanto stiamo affermando:

(Svensson 2005, p. 16)

these diseases are equally common in both genders...

(Kratsa-Tsagaropoulou 2006, p. 8)

...that women immigrants enjoy secure legal and labour status in the host countries and that they do not suffer discrimination on the basis of either gender or origin...

(Flasarová 2006, p. 10)

In terms of equal opportunities for both genders, there are seven main factors that give rise to discrimination against young women and girls in terms of access to education...

Stando a quanto abbiamo sottolineato, è indubbio che *gender* si sovrapponga a *sex*, tanto che è generalmente *sex* a co-occorrere regolarmente con *both of* e spesso anche con *discrimination* nelle relazioni in inglese, quest'ultima co-occorrenza essendo anche dovuta alla stabilizzazione dei sintagmi a livello di testi vincolanti (cfr. Consiglio dell'UE e Parlamento europeo 2002, Direttiva 73). Una certa porosità tra concetti, implicante una sorta di appiattimento del genere sul sesso, sembra quindi essere *in nuce* già nella versione inglese dei documenti. Ciò detto, occorre andare più a fondo nell'indagine per comprendere che *gender* presenta almeno due aspetti semantici strettamente correlati, aspetti che possiamo ben desumere dalla definizione che di questo termine dà giustamente l'ILO. Torniamo allora a citare questa definizione (Herrel *et alii* 2003, p. 7):

Le genre a trait aux différentes façons dont les hommes et les femmes ressentent, pensent et se comportent. Cela diffère selon les cultures.

Le genre ne se réfère pas seulement aux hommes et aux femmes, mais aussi au type de relations qu'ils entretiennent les uns vis-à-vis des autres dans la société. Le genre est aussi un moyen de comprendre comment fonctionnent les sociétés comme par exemple les concepts de classe, de race et d'ethnicité. Pour une faible part, la différence des rôles de genre est due aux différences physiques entre les hommes et les femmes, comme la grossesse et l'accouchement, mais ce ne sont pas les principaux facteurs déterminants.

In una prima accezione il genere rinvia alla differenza culturalmente costruita dell'uomo e della donna. Già in questo primo senso, il genere si differenzia dal sesso in quanto rinviante alla differenza biologica tra l'uomo e la donna, come abbiamo già avuto modo di dire richiamandoci al binario natura-cultura. Nella seconda accezione, il genere insiste sulla relazione culturale tra l'uomo e la donna e, in quanto tale, esso rinvia al sistema culturale nel suo insieme, ai meccanismi che regolano il sociale. È da questa seconda accezione che discendono collocazioni specifiche come *gender stereotype* e *gender role*, locuzioni che nelle relazioni inglesi sono assolutamente stabili. D'altronde, è proprio su di essa che si innestano le politiche di *gender mainstreaming* promosse dalla Conferenza di Pechino del 1995³⁵.

Se volessimo schematizzare, otterremmo un concetto plurivoco che si presenterebbe nel modo indicato nella figura 4.1.

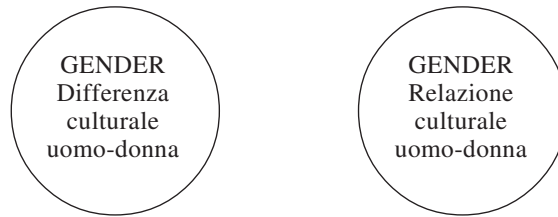


Fig. 4.1 Rappresentazione e utilizzo del concetto *gender* nei rapporti parlamentari in inglese.

D'altronde ci sembra di aver semplificato un concetto estremamente complesso, come possiamo evincere anche dalla relazione di Svensson (2005, p. 15 v.i.) dove si adotta un approccio "olistico" alla nozione:

This report uses a holistic definition of gender. The term 'holistic' is an accepted and also medical term which includes social, psychological, cultural and biological aspects. [...] Key concepts within gender research are construction, hierarchy, relation and social situation.

Oltre alla costruzione culturale delle differenze, notiamo che l'approccio olistico estende l'area semantica di *gender* per includervi non solo la relazione uomo-donna, ma anche e soprattutto le gerarchie e la situazione sociale nel suo complesso. Infatti, nel rapporto di Svensson, troviamo l'utilizzo di termini derivati, come *gender bias* (2005, p. 15), che rinviano a una considerazione più completa del concetto.

Quanto all'utilizzo del termine nell'ambito della locuzione *gender equality*, abbiamo avuto modo di dire che, sebbene a livello di testi vincolanti l'espressione sia generalmente presente come *equality between women and men*, a livello delle relazioni avviene invece l'inverso ed è il primo il sintagma più utilizzato. Peraltro notiamo che nei testi non vincolanti l'utilizzo di *gender equality* potrebbe permettere derive interpretative all'atto di un'interpretazione decostruzionista per la quale il genere potrebbe includere anche la categoria dei *transpeople*, oltreché i due "sessi" tradizionalmente intesi. Sicuramente la presenza dell'approccio differenzialista, che finisce per appiattire il genere sul sesso anche in inglese – specialmente in alcuni contesti, come abbiamo già visto in precedenza – nonché l'assenza attuale del concetto di *gender* nei testi vincolanti sono elementi che finiscono per eliminare la possibilità di derive in tal senso. Tuttavia, occorrerà attendere gli avvenimenti futuri per stabilire come, soprattutto in campo giuridico, queste possibili derive potranno essere gestite e risolte di volta in volta.

Se passiamo a considerare il francese, la forma più utilizzata per rendere la locuzione inglese è, come abbiamo visto in tabella 4.8, *égalité entre les hommes et les femmes* con la variante lessicale *égalité*. Parallelamente, le locuzioni stabili inglesi *gender stereotype* e *gender role* danno luogo, sia nelle relazioni sia nello

IATE, all'adattamento *stéréotypes sexués / liés aux sexes / des rôles de l'hommes et de la femmes e rôles des sexes / des femmes et des hommes*. Questa tendenza sembra attenuarsi in Francia solo a partire dal 2007, quando comincia a essere utilizzata frequentemente anche la forma *stéréotype de genre*. Perché, se in inglese solo alcune collocazioni permettono una certa porosità tra *gender* e *sex* mentre in altre si usa solamente *gender*, in francese non sembra avvenire lo stesso o comunque non sempre? Perché i traduttori francesi prediligono per lo più l'adattamento, appiattendolo il genere sul sesso? In cosa questa pratica traduttiva relativamente stabile adempie alla raccomandazione della *Commission générale de terminologie*?

La risposta sembra essere dettata dalla raccomandazione della COGETERM quando, parafrasando, si precisa che le parole *sexe, sexiste e sexuel* possono sostituire l'inglese *gender* contestualmente per esprimere la differenza culturale dell'uomo e della donna, con tutte le implicazioni economico-socio-politiche a essa correlate. La sostituzione sembra essere permessa dal fatto che nei contesti di utilizzo in cui poi effettivamente la sostituzione avviene, sono le altre parole della locuzione a permettere l'attivazione di parte del significato del termine inglese, nella fattispecie quello inerente la seconda accezione, ovvero la relazione tra l'uomo e la donna. Infatti, nella locuzione *égalité entre les hommes et les femmes*, a esprimere il rapporto è la parola *égalité*, così come per lo stereotipo e per il ruolo si finisce per riferirsi alla relazione stereotipata tra i ruoli sessuati. In quest'ottica, un termine come *genre* è inutile, perché non se ne attualizza la possibile interpretazione decostruzionista (senso 2), ma solo l'aspetto differenzialista (senso 1). Viceversa, laddove il sintagma non permette l'attivazione di tale aspetto tramite il contesto, anche il francese finisce per prediligere l'utilizzo funzionale di *genre*, come avviene nella maggior parte dei casi per tradurre le locuzioni *gender perspective / dimension*. Tutto avviene quindi come se una parte del significato di *gender* venisse in qualche modo appiattita perché distribuita sul contesto in collocazioni specifiche che insistono sul rapporto uomo donna, come per l'appunto la parità, i ruoli o gli stereotipi.

Questa ipotesi verrebbe confermata anche da due altri elementi correlati. Il primo deriva dal modo in cui il francese adatterebbe il termine *gender mainstreaming*. Nelle relazioni, infatti, questo termine problematico viene tradotto in base a due locuzioni stabili, entrambe derivate a livello intertestuale da altri due documenti dell'Unione europea: la prima è tratta dal Consiglio d'Europa per il quale il *gender mainstreaming* è tradotto come *approche intégrée pour l'égalité des hommes et des femmes*; la seconda discende dal documento COM (1996) 67 del 21 febbraio ed è alla base di quanto il glossario europeo delle *100 parole per la parità* riporta come traduzione raccomandata, ovvero *intégration de la dimension / perspective (de) genre*. Sebbene la prima locuzione sia più rara nel corpus, tuttavia, notiamo che anche in questo caso è la collocazione a permettere la sostituzione tra *homme-femme*, in correlazione a *égalité*, e *genre*, in co-occorrenza con *dimension / perspective*. Nel primo caso inserire *genre* creerebbe un concetto ridondante quanto alla parità, rispetto alla quale la coppia uomo-donna risulta essere lo specificante iponimico; nel secondo, invece, è proprio *genre* a indicare una ben precisa

prospettiva e il determinante diventa di fatto l'elemento caratterizzante l'intera locuzione.

La seconda conferma concerne il fatto che dal 2007, quando cioè troviamo in francese una frequenza più alta della collocazione *stéréotype de genre* aumenterebbero in modo correlato anche quella di *égalité de(s) / du genre(s)* e di un altro elemento che vedremo essere correlato alla seconda accezione, ovvero l'elemento delle statistiche e dei dati aggregati per genere. Segno questo che è quando anche i traduttori francesi cominciano a intendere il termine in senso più olistico che essi finiscono per riscoprirne la funzionalità e quindi per usarlo.

È certo che se in inglese esistono parziali accavallamenti tra *gender* e *sex* in determinate collocazioni, anche in virtù dell'intertestualità con i testi vincolanti, tuttavia il concetto di *gender* sembra avere una maggior funzionalità che non in francese, dove le marche autonimiche spesso presenti in discorso (virgolette³⁶, binomi traduttivi³⁷...) mostrano il lavoro consapevole dei traduttori su un termine concettualmente allogeno. Ecco perché, anche laddove il francese utilizzi sinonimi o binomi per chiarificare il concetto allogeno e i suoi derivati, non si può parlare di una sinonimia realmente patologica nei testi come le relazioni parlamentari, nel senso che essa non finisce per creare inutili ridondanze, ma serve semmai al tentativo di adattare il concetto nell'ambito di testi che peraltro permettono una certa libertà da questo punto di vista. E infatti, nei testi vincolanti, dove la ridondanza sarebbe effettivamente patologica, queste oscillazioni tra sinonimi non sono presenti. Senza contare che l'utilizzo di forme sinonimiche e di varianti lessicali permette anche di evitare ridondanze stilisticamente non accettabili, soprattutto in questi testi che possono discostarsi dalle versioni originali nelle loro parti libere.

E l'italiano? Cosa succede in mancanza della presenza di politica linguistica? Rispetto al francese, l'italiano evidenzia molto meno l'estraneità del termine inglese e molto spesso prende in prestito diverse forme derivate da *gender*, come ad esempio le locuzioni (*gender*) *mainstreaming*, *gender budget(ing)*... L'assenza di politica linguistica e anche un certo prestigio dell'inglese producono quindi non solo una diversità più marcata delle forme utilizzate per la locuzione *gender equality*, come abbiamo già visto in tabella 4.8, ma anche una certa oscillazione in tutte le forme derivate dal genere, a differenza di quanto avviene in francese. Solo la locuzione *dimensione / prospettiva di genere* risulta stabile, anche grazie al termine *gender mainstreaming* che viene generalmente tradotto con *integrazione della prospettiva di genere* oppure direttamente preso in prestito. D'altronde, sia il Consiglio d'Europa sia il documento COM(1996) 67 riportano entrambe le possibilità, creando un perfetto allineamento tra l'italiano e l'inglese.

Tuttavia, anche l'italiano non è esente da un certo lavoro di adattamento sui concetti, seppur in modo diverso e in parte minore di quanto non avvenga in francese. Infatti, la presenza di binomi traduttivi, sebbene meno frequente che in francese, è comunque attestata; inoltre, laddove il binomio è assente, perché si preferisce prendere in prestito l'anglicismo, il traduttore marca spesso con il corsivo o con le virgolette l'estraneità del termine. In tal senso, il ricorrere al prestito, e perciò la propensione a una sorta di "apertura" all'inglese, produce un impiego mag-

giore del termine *genere* in molti sintagmi derivati, che però finiscono per oscillare e per confondere il genere e il sesso in molti più contesti di quanto non avvenga in inglese e in francese, come vedremo ulteriormente quanto agli indicatori.

Quello che inoltre contraddistingue l'italiano dal francese è la predilezione per il termine *parità* nelle locuzioni concernenti il genere. In tal caso, è questo elemento a garantire la presenza dell'approccio di genere, cosa che spiegherebbe anche una certa tendenza prototipica del sintagma *parità tra gli uomini e le donne* rispetto all'iperonimo *pari opportunità*. A ogni modo, l'utilizzo sempre più frequente dell'espressione *uguaglianza di genere* nelle relazioni dal 2006 dimostra l'attitudine dell'italiano a una minor sistematicità lessicale e a una porosità maggiore tra concetti che sostanzialmente non vengono percepiti come diversi.

4.4.2.5 Instabilità sintattico-semantiche delle locuzioni

Sebbene si tratti di un problema di minore rilievo, la presenza di una certa instabilità sintattica nelle locuzioni francesi e italiane del sintagma *gender equality* rinvia di fatto a un problema di altro ordine, ovvero di natura semantica (Gross 1996) ed è proprio per questo che è interessante fare alcune riflessioni in merito.

Analizzando i costrutti francesi inerenti alla parità di genere, ci rendiamo conto che, sebbene la locuzione più frequente sia pressoché stabile (*égalité entre les femmes et les hommes*), tuttavia alcune variazioni sintattiche restano comunque presenti e concernono essenzialmente la preposizione *entre* che può:

- a) essere sostituita da *des*;
- b) essere semplificata con la rimozione dell'articolo (*entre hommes et femmes*);
- c) essere soppressa (*hommes-femmes*).

Malgrado queste varianti siano utilizzate raramente e solo da alcuni traduttori, non inficiando nell'insieme la stabilità della locuzione a livello intertestuale, tuttavia esse ci fanno riflettere su alcuni elementi concernenti il fissaggio semantico del costrutto. Passando da (b) a (c) ci accorgiamo che si va verso una semplificazione del sintagma, cosa che fa pensare a semplici varianti sintattiche. Tuttavia, la formulazione (a) desta riflessione, perché la variante lo è anche a livello semantico, dal momento che la preposizione *des* rinvia non tanto al rapporto quanto all'uguaglianza degli uni e degli altri. La maggior funzionalità di *entre* rispetto a *des* è probabilmente dovuta al fatto che il senso rinviate alla relazione sociale venga assunto da *égalité*. Ciò confermerebbe quanto abbiamo specificato altrove sull'*égalité* (Raus 2009a, p. 290), ovvero che questo lemma riscopre, nel francese attuale, il valore di *proportion / rapport / parité* che gli era proprio nel XVIII secolo (Piguet 2002, p. 1).

Quanto alle varianti in italiano, non colpisce particolarmente l'oscillazione *tra/fra* in quanto forme allografe entrambe accettabili. Da notare, invece, che il termine *parità tra/fra uomini e donne* conferma l'ipotesi per cui nel sintagma francese il termine *égalité* assume la funzione di rinviare al rapporto paritario, reggente quindi la preposizione *entre*, visto che in italiano la forma **parità dell'uomo e della donna* non è attestata. Diversamente, il termine *genere/genre*, rinviando di

per sé al rapporto, permette il costrutto con la preposizione *di*, sia in italiano (*parità / uguaglianza di genere*) sia in francese (*égalité de genre*).

4.4.3 Problemi legati alla traduzione del sintagma

Nel paragrafo precedente abbiamo illustrato come avviene la traduzione discorsiva del sintagma *gender equality* nelle relazioni italiane e francesi, tenendo conto sia della natura del testo specifico sia delle scelte diverse operate dai traduttori in virtù della presenza da un lato dell'eventuale norma linguistica nazionale e dall'altro della necessità di acculturare il concetto e di operare scelte più o meno consapevoli in reazione a un termine allogeno, utilizzando diverse soluzioni nell'ambito delle parti libere del testo. D'altronde, la necessità di far comprendere la nuova terminologia comporta spesso l'utilizzo di sinonimi o di binomi traduttivi; parallelamente, per migliorare la leggibilità del testo, il traduttore ricorre altrettanto spesso a varianti lessicali come *parità* o l'iperonimo *pari opportunità* in italiano ed *égalité* in francese. Ciò detto, la traduzione del sintagma nel complesso non resta esente da derive di un certo tipo dal punto di vista dell'interpretazione delle relazioni, come vedremo nel prossimo paragrafo quanto alla valutazione dell'impatto delle pari opportunità per il tramite di indicatori comuni.

4.4.3.1 Indicatori di sesso o di genere?

La politica di genere e la reale implementazione delle pari opportunità in questo ambito comportano, nel corso degli anni, la messa a punto di indicatori e di statistiche legati al genere per permettere la raccolta di dati che consentano di valutare meglio la situazione legata alle discriminazioni di genere e conseguentemente la messa in pratica di politiche di intervento sufficientemente armonizzate. È questa una necessità che emerge con forza nelle relazioni a partire dal 2005. Di fatto, già nel 2000 il glossario delle *100 parole per la parità* riporta la locuzione *sex disaggregated statistics*, indicando nella definizione che si tratta sia di dati e di informazioni statistiche basate sul sesso per permettere analisi comparative, sia di statistiche disaggregate per genere, ribadendo così una certa confusione tra i termini *genere* e *sesso*. Il problema degli indicatori si lega quindi a quanto abbiamo detto più in generale riguardo a questi due concetti.

Al di là del glossario UE, nelle relazioni si fa sempre più frequente la discussione sulla necessità di statistiche e di dati soprattutto in previsione di eliminare le discriminazioni di genere, garantendo il rispetto della parità uomo-donna e l'applicazione di fattori attuariali in tal senso. A livello di testi vincolanti, non c'è dubbio quanto al fatto che questi tipi di fattori restino legati al sesso, come indica ad esempio la Direttiva 2004/113/CE del Consiglio dell'Unione europea (2004) all'articolo 5, intitolato proprio «Fattori attuariali»:

Gli Stati membri provvedono affinché al più tardi in tutti i nuovi contratti stipulati dopo il 21 dicembre 2007, il fatto di tenere conto del sesso quale

fattore di calcolo dei premi e delle prestazioni a fini assicurativi e di altri servizi finanziari non determini differenze nei premi e nelle prestazioni.

Lo stesso avviene nelle versioni inglese e francese della direttiva in questione e in tutti i riferimenti che compaiono in quella del 2006 nelle tre lingue, dove troviamo costantemente il rinvio al sesso come fattore attuariale.

Tuttavia, nelle relazioni parlamentari le cose vanno un po' diversamente e sono più complesse. Nell'ambito del discorso sulla necessità di mettere a punto delle statistiche e di raccogliere dati disaggregati, notiamo una certa uniformità nel privilegiare un termine piuttosto che un altro (tab. 4.10).

Tab. 4.10 Occorrenze di «genere» e «sesso» nelle statistiche e nei dati

Inglese	Francese	Italiano
Statistics / Data	Statistiques / Données	Statistiche / Dati
Broken down by	(ventilées par)	(disaggregati)
Gender	Sexe / séxospécifiques / genre (dal 2007)	per genere / per sesso / di genere

Dalla tabella 4.10, evinciamo una tendenza simile a quanto già abbiamo avuto modo di rilevare per il sintagma *gender equality* nelle traduzioni delle relazioni parlamentari. L'inglese preferisce parlare di statistiche di genere a differenza del francese che vi sostituisce prevalentemente il sesso e dell'italiano che oscilla tra le due soluzioni, utilizzando però maggiormente la forma inglese con il genere. Non stupisce perciò che quanto agli indicatori e ai fattori si ritrovi il seguente utilizzo dei termini, generalmente uniforme a livello anche intertestuale (tab. 4.11):

Tab. 4.11 Occorrenze di «genere» e «sesso» rispetto a indici e fattori attuariali

Inglese	Francese	Italiano
Indicatore / Factor	Indicateurs / Facteurs	Indicatori / Fattori
Gender - specific	Séxospécifiques	di genere / sesso specifici

Se a livello di testo vincolante l'utilizzo di fattori e indici legati al sesso non crea fonte di ambiguità, a livello di testo non vincolante la predilezione dell'inglese per indicatori e fattori legati al genere ci permette di cogliere appieno la critica che

l'OCSE presentava nel 2007 riguardo agli indicatori attuali (2007, pp. 6 e 22):

Les indicateurs actuels tendent à se concentrer sur les disparités hommes/femmes liées à l'accès à l'éducation, aux soins de santé, à la représentation politique, aux gains ou au revenu, etc. ... le rôle des institutions sociales dans la détermination du statut des femmes ne fait l'objet que d'études marginales, quand il le fait. Un récent rapport du PNUD (2003) indique que la plupart des organismes de coopération au développement n'utilisent pas le concept d'"analyse des relations sociales" qui, pourtant, recouvre les relations de pouvoir dans une société au sens large, y compris ses processus.

L'OCSE rinvia al secondo significato del *gender* di cui abbiamo avuto modo di parlare (fig. 4.1), nonché a quella rete complessa di significati che un approccio "olistico" al concetto di genere comporterebbe. In tal senso, l'appiattimento del genere sul sesso, come avvenuto a livello di indicatori nei testi vincolanti con ovvie ricadute sulle prassi europee sia politiche sia economiche, mostra quanto dal punto di vista interpretativo le relazioni inglesi, sebbene non siano testi vincolanti, contribuiscano però a un dibattito che permette derive diverse da quanto non consenta il testo francese. Parlare di indicatori di genere, nel senso appunto delle relazioni sociali, rientra in una visione politica più estesa rispetto a quanto non avvenga nel testo francese, dove gli indicatori e i fattori basati sul sesso non si discostano dalle pratiche europee realmente in atto.

Ci sembra questo uno dei punti più delicati quanto all'implementazione della parità di genere. La critica dell'OCSE, infatti, ha senso solo alla luce di un dibattito di fondo per il quale se non si sormontano i disallineamenti linguistici e politici a monte è impossibile arrivare a una reale implementazione di politiche di genere nel senso olistico del termine. In quest'ottica, le discussioni parlamentare e i testi che ne sono il frutto sembrano rendere palese, grazie alla traduzione, non solo l'eterogeneità di questo genere testuale, ma anche i diversi punti di vista culturali. Se, infatti, ci atteniamo alle reali implementazioni delle politiche di genere non possiamo non accorgerci del fatto che introdurre un termine come quello di *genere* è riduttivo, visto che i testi vincolanti e gli elementi fattuali finiscono concretamente per considerare esclusivamente le discriminazioni in atto tra uomini e donne e le violenze nei confronti di queste ultime. In effetti, se diamo uno sguardo al di fuori del Parlamento, e ci rivolgiamo a una delle più recenti guide per la valutazione degli indicatori nella Comunità europea, ci accorgiamo che sebbene in inglese si parli di statistiche disaggregate per *gender*, tuttavia ecco cosa viene detto al riguardo, avvalorando la tesi di cui stiamo parlando (Commissione europea 2006, p. 19):

Member States should be aware of Article 66.2 of the General Regulation requiring that, where the nature of the assistance permits, the statistics shall be broken down by sex...

È come se assistessimo, a livello comunitario nell'insieme, a un riduzionismo della nozione di genere che quindi verrebbe facilmente a sostituirsi al termine «ses-

sista» o più generalmente al sesso. Tuttavia la presenza, a livello di dibattito parlamentare, di indicatori legati al genere o di un'uguaglianza legata a esso, fa pensare alla presenza latente di una tradizione decostruzionista per la quale questo appiattimento non avviene in modo completo. Proprio considerando questo aspetto si colgono la critica dell'OCSE e la presenza più in generale di un dibattito ancora non risolto sugli aspetti delle politiche di genere che implicano le relazioni sociali e l'abbattimento degli stereotipi di genere. Queste ultime, infatti, portano ad adottare una visione più complessa che tenga conto delle questioni culturali nel loro insieme, ovvero un ritorno a quello che, nella relazione di Svensson (2005), veniva appunto designato come approccio olistico al concetto di genere.

Già nel 2003 Janneke Plantenga, assieme ad altri colleghi, presentava alla Commissione europea lo studio *Towards an EU gender equality index*, in cui mostrava come il primo problema da risolvere per poter istituire indicatori validi a livello europeo quanto alla valutazione dell'impatto delle politiche per la parità di genere concerneva proprio una definizione della *gender equality* che, superando le interpretazioni differenzialiste o egalariste, arrivasse a un approccio più complesso e olistico (Plantenga *et alii* 2003, p. 7):

the term gender equality used in this report is conceptualised rather broadly as an equal sharing of paid work, money, decision-making power, knowledge and time. As such, the proposed gender equality index might also be referred to as a full citizenship index as it refers to all important aspects of human life.

Scartando l'adozione di indici allogeni alla cultura europea, come il *Gender related Development Index* (GDI) e il *Gender Empowerment Measure* (GEM) dell'*United Nations Development Programme* (UNPD), Plantenga proponeva l'adozione di un indice complesso nel quale rientrasse una serie di almeno cinque indicatori legati al genere: *equal sharing of paid work / money / decision making power / knowledge / time*. Non è quindi un caso se nel marzo 2006 la Commissione europea, nella sua *Tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010*, riporta un annesso con sei indicatori per la valutazione della realizzazione della tabella stessa. Nell'annesso viene precisato che la lista non è ancora definitiva e che al momento annovera sei fattori specifici: l'autonomia economica, la conciliazione tra vita privata, il lavoro e la famiglia, la partecipazione ai processi decisionali, lo sradicamento delle violenze di genere, l'eliminazione degli stereotipi di genere e la promozione dell'uguaglianza di genere al di fuori dell'Europa. Tale annesso è disponibile solo in versione inglese, perché il documento francese corrispettivo è tradotto solo in parte e gli annessi restano appunto in inglese. Da notare, però, che nelle parti del testo tradotte in francese compaiono espressioni come *stéréotypes de genre*. Questo sintagma diverrà frequente nelle relazioni parlamentari a partire dal 2007, parallelamente a un aumento a livello intertestuale della presenza delle collocazioni su *genre*, anche in quei casi dove in precedenza veniva impiegato solo *sexe* o *sexiste*.

Cerchiamo di capire il perché di questo cambiamento, essendo quello degli

indicatori un problema molto complesso, legato alla politica e di riflesso alla terminologia. Gli indicatori, infatti, finiscono per rendere conto di politiche transnazionali a livello europeo che variano nel tempo e che vengono intese diversamente dai vari Stati che le attuano. Essi sono perciò il riflesso di quanto concerne più generalmente il dibattito sulla parità e sul *mainstreaming* di genere.

Il fatto di parlare di indicatori di sesso o di genere sembra sottendere due concezioni ben diverse delle politiche di integrazione di genere e della concezione più generale di esso, l'una legata a un approccio differenzialista, l'altra a un approccio olistico maggiormente decostruttivo. Queste due tendenze sono, infatti, ben visibili nelle nostre relazioni, in particolare del 2007-2009, come evinciamo dalla relazione di Sartori (2007, p. 17):

Le politiche comunitarie di pari opportunità non sono solo il frutto delle competenze stabilite dal Trattato, ma sono prima di tutto la risposta a un'esigenza di rispetto dei diritti umani delle donne. Questo approccio mira a rilanciare l'impulso politico dell'Unione e degli Stati Membri e a dare al *gender mainstreaming* una definizione chiara, ovvero una metodologia strumentale al rispetto dei diritti fondamentali.

In questa prospettiva, la tabella di marcia diviene strumento attivo e propositivo teso al raggiungimento di una eguaglianza "effettiva" fra donne e uomini, che trova il proprio fondamento nel rispetto dei diritti fondamentali.

Integrare le pari opportunità diventa un mezzo per realizzare i diritti umani, prendendo perciò in considerazione la concezione più olistica del *gender mainstreaming* rispetto alle misure di discriminazione positiva condotte in precedenza. In tal senso, in molte relazioni, richiamandosi all'art. 3 par. 2 del Trattato di Amsterdam, già si sottolineava il fatto che forme di azione positiva dovevano essere affiancate da politiche di promozione della parità di genere. Tuttavia, la presenza di ostacoli alla realizzazione concreta delle pari opportunità è un *leitmotiv* che dal 2005 (Niebler 2005; Járóka 2006; Panayotopoulos-Cassiotou 2007; Bauer 2008; Estrela 2009) comincia a divenire sempre più frequente nelle relazioni e porta a un'attenzione maggiore alle politiche di integrazione della dimensione di genere, come evinciamo anche dall'ultimo paragrafo della suddetta citazione.

Viceversa, l'approccio differenzialista che finisce per privilegiare le forme di discriminazione positiva continua comunque a essere latente nelle discussioni parlamentari, come mostra la motivazione dell'emendamento del Parlamento all'art. 10 al testo COM(2008) 636 della direttiva inerente l'applicazione della parità di trattamento tra uomini e donne:

È preferibile non confondere le competenze relative ai diritti umani, alla lotta contro le altre discriminazioni o alle minoranze con quelle relative alla parità di trattamento tra uomini e donne, essendo questioni che andrebbero trattate diversamente (Lulling 2009, p. 16).

E come dimostrano le continue critiche a questo approccio differenzialista:

Il genere viene ancora definito mediante le differenze piuttosto che attraverso le similitudini (Karamanou 2004, p. 12).

Evidentemente, le differenze reali, ovvero biologiche, fra i sessi devono necessariamente essere prese in considerazione e, in maniera analoga, le esigenze personali devono svolgere un ruolo ben preciso; tuttavia il punto di partenza deve essere la consapevolezza che, in quanto esseri umani, donne e uomini hanno più somiglianze che differenze (Svensson 2008, p. 11).

Entrambe le tendenze, differenzialista e olistico-decostruttiva, sono dunque presenti *in nuce* a livello europeo più in generale. Tuttavia in Francia la presenza di un approccio tradizionalmente differenzialista spiegherebbe da un lato un'implementazione specifica delle pari opportunità a livello nazionale³⁸, dall'altro il fatto che si privilegi il sintagma *égalité entre les femmes et les hommes* e che solo a partire dal 2007, a seguito dell'insistenza della politica europea sul *mainstreaming* di genere e quindi di un approccio olistico alla questione, si assista nelle relazioni parlamentari a un'oscillazione con le nuove collocazioni di *genre*, utilizzate qualche mese prima nel documento COM(2006) sulla *Tabella di marcia per la parità*. Non è inoltre scartabile l'ipotesi che le novità apportate dalla nuova presidenza francese proprio nel 2007, in particolare quanto a una maggiore apertura al modello anglo-americano, abbia avuto ripercussioni nel senso di un ulteriore allineamento delle politiche di genere intese in senso decostruzionista.

4.4.3.2 *Il gender tra vaghezza terminologica e derive interpretative*

Il problema degli indicatori ci sembra fondamentale per due ragioni: la prima è quella per cui ci rendiamo conto che la riflessione sul concetto a livello di terminologia è condizione necessaria ma non sufficiente per stabilizzare dei concetti transnazionali. In tal senso, Sophie & (2006, p. 51) precisa che:

...il semble impossible de parler de l'application du *gender mainstreaming* au niveau communautaire mais bien plutôt des modalités de mise en œuvre de la stratégie de *gender mainstreaming* au sein de la Commission européenne. Il ne s'agit donc plus simplement de polysémie dans les appropriations et conceptions subjectives de l'instrument, mais également d'émission de la substance de cet instrument au moment même de sa mise en œuvre effective.

In altre parole, il *gender mainstreaming* è anzitutto uno strumento, come d'altronde già si evinceva dalla citazione della *tabella di marcia per la parità*, che volutamente non ha un significato ben definito, perché è dagli usi nazionali che vengono fatti di questo strumento che il senso transnazionale europeo si specifica contestualmente. Quanto detto permetterebbe di pensare al normale approccio onomasiologico della terminologia tradizionale come corretto: esso consentirebbe di formulare dei concetti generali a livello transnazionale che possono così meglio adattarsi a livello nazionale, dove vengono definiti in modo più preciso tramite gli

usi contestuali. Successivamente, però, questo primo orientamento deve tener conto per l'appunto di un approccio più discorsivo-contestuale che, quanto alle pratiche, asseconi forme di acculturazione dei termini allogeni come *gender*. In quest'ottica, i disallineamenti a livello di pratiche nazionali sono adattamenti necessari alle diverse culture e sembrano essere costitutivi alla polifonia europea.

Un secondo aspetto della nostra riflessione concerne l'interpretazione dei termini. È indubbio che grazie al documento della Commissione del 2006 ci sia un primo allineamento quanto al monitoraggio delle azioni di integrazione della dimensione di genere per il tramite della descrizione di indicatori specifici. Tuttavia, questo non risolve ancora alcune questioni: anzitutto, sebbene si rinvii a una definizione sicuramente più inclusiva del genere, grazie a indicatori che cominciano a tener conto delle relazioni uomo-donna, non c'è ancora un approccio del tutto "olistico" nel senso più complessivo indicato dall'OCSE. In secondo luogo, se realmente il *gender* nella sua prima accezione rinvia alla costruzione dei ruoli uomo-donna, allora delle derive interpretative potrebbero finire per rimettere in causa quanto comunque è già insito nelle pratiche politiche europee e nazionali. In tale ottica, come considerare ad esempio il caso dei *transgender*, spesso erroneamente considerati come *transessuali*? Un'interpretazione maggiormente decostruzionista finirebbe, infatti, per ritrovare la persona, al di là degli aspetti culturali, e per inficiare persino la necessità di un concetto come quello di *genere*.

A seguito di queste riflessioni, possiamo dire che quello della terminologia settoriale è il problema più complesso che si pone al traduttore delle relazioni parlamentari. Nell'ambito di un approccio discorsivo, è indiscusso che le parti più libere del testo permettono una certa porosità tra concetti anche grazie a meccanismi di riformulazione che caratterizzano questi ambiti discorsivi a differenza di quelle parti maggiormente codificate del testo che dovrebbero porre problemi minori al traduttore "accorto", ovvero vigilante sulla propria prassi traduttiva. Questi meccanismi non sembrano essere negativi nella misura in cui restituiscono il reale spessore delle discussioni e degli orientamenti politici che presiedono alla successiva realizzazione del testo di legge. Delle derive di questo tipo in testi vincolanti assumono certamente un valore diverso e risultano dar luogo a quei casi di sinonimia patologica di cui parlano Bertaccini, Prandi, Sintuzzi e Togni (2005, pp. 9 ss.). E infatti in questi ultimi testi non si parla di *uguaglianza di genere* ma di *uguaglianza uomo-donna* e i casi più particolari vengono ricondotti a quanto detto più in generale a livello di principio della parità e di assenza di discriminazioni basate sul sesso, come nel caso Cornwall della Corte di giustizia³⁹.

4.5 Conclusioni

La traduzione delle relazioni parlamentari è una pratica complessa che deve tener conto della specifica tipologia testuale e della presenza di più livelli discorsivi e testuali creati da un lato dalla forte intertestualità costitutiva di questi documenti, dall'altro dalla presenza di parti di testo codificate e di altre più libere. Quanto alle parti codificate, la vigilanza sulla propria attività traduttiva permette sostanzial-

mente di risolvere le eventuali problematiche legate alla traduzione sia della dimensione testuale (elementi paratestuali, unità dialettiche...) sia della terminologia "istituzionale" dell'Unione europea. Diverso è, invece, il caso della traduzione della terminologia settoriale impiegata nella documentazione comunitaria. Quanto da noi analizzato sulle pari opportunità, e nello specifico sulla locuzione *gender equality*, ci ha permesso di mettere a fuoco i problemi concettuali a monte del sintagma, ovvero quelli legati al concetto di *genere* e alla compresenza di diverse tradizioni culturali e interpretative.

Il fatto che nelle relazioni parlamentari questo tipo di concetti finisca spesso per dare luogo, a livello terminologico, all'utilizzo di forme sinonimiche è lecito laddove la riformulazione è funzionale alla chiarificazione del concetto stesso, alla sua eventuale acculturazione, o all'eventuale eliminazione di inutili ridondanze stilistiche. Solo in quest'ottica l'uso di tali forme è auspicabile e non risulta essere patologico.

Quanto alle varianti, quelle di ordine lessicale, ottenute ad esempio con forme abbreviate del tipo *equality / parità / égalité*, sono un'utile risorsa stilistica per evitare ridondanze al pari della ripresa pronominale, soprattutto in francese e ancora di più in italiano. Al contrario, un uso vigilante della locuzione potrebbe sicuramente eliminare molte delle varianti di tipo sintattico, ovvero ricavate da riformulazioni sintatticamente diversificate, come ad esempio *égalité entre les hommes et les femmes / égalité des hommes et des femmes / égalité hommes-femmes...* Questo permetterebbe una miglior coerenza non solo intratestuale, a volte già presente⁴⁰, ma soprattutto intertestuale. In tal senso, sarebbe auspicabile che testi di una stessa commissione venissero tradotti per mano di un singolo traduttore⁴¹ che potrebbe acquisire degli automatismi maggiori nel tradurre testi a carattere non vincolante, per i quali le memorie di traduzione o gli strumenti informatici di concordanza sembrano non essere di reale supporto o essere comunque molto meno utilizzati.

Certamente questo non risolve il problema di eventuali disallineamenti dei documenti laddove il peso di essi diventa più evidente a livello politico, come nella realizzazione di indicatori e indici. A questo riguardo, però, ci sembra che il problema, piuttosto che risolversi in una questione di ordine traduttivo e/o terminologico, sia da ricercare nelle difficoltà costitutive della concertazione a livello di politica transnazionale. In quest'ottica, le divergenze che si notano, a livello intertestuale, nelle varie versioni linguistiche delle relazioni sono il riflesso della complessità dei molteplici punti di vista culturali che finiscono per emergere dalle discussioni parlamentari.

¹ Oltre alla presenza del lessico giuridico e di un lessico comunitario armonizzato (cfr. il *Glossario europeo* disponibile al link http://europa.eu/scadplus/glossary/index_it.htm), la struttura testuale dei documenti vincolanti segue sempre i modelli indicati nella *Guida pratica comune per la redazione di testi legislativi comunitari*. Al riguardo, cfr. l'articolo di Berteloot P. (2008), «La standardisation dans les actes législatifs de l'Union européenne et les bases de terminologie», in E. Chiocchetti & L. Voltmer (a cura di) (2008), *Normazione, armonizzazione e pianificazione linguistica*, Bolzano, EURAC, pp. 13-20.

² Si tratta nello specifico di veri e propri argomenti che sono resi disponibili all'interno dell'UE. Per quanto concerne la parità di genere, il solo prontuario disponibile di nostra conoscenza è quello dell'*European women's lobby - EWL*, il cui originale inglese data luglio 2008. Questa associazione, che riunisce centinaia di gruppi e associazioni femministe in Europa, lavora con le principali istituzioni europee e in particolare con l'UE anche perché, parafrasando Donà (2007, p. 39), la promotrice della creazione di questa *lobby* transnazionale è stata la stessa Commissione europea, tramite l'allocazione di risorse finanziarie. Quanto all'influenza di questa *lobby* sulle politiche dell'UE, Reinalda (2000, pp. 314 ss.) parla di vero e proprio «féminisme inter-étatique». L'EWL agisce, come la maggior parte delle *lobbies* nelle istituzioni europee, sulla Commissione europea, alla quale la *lobby* delle donne invia diverse *Contributions* al momento della redazione dei documenti COM.

³ Nel Regolamento attuale del Parlamento del luglio 2009 (7^a legislatura) gli artt. 25 e ss. riportano nel dettaglio la composizione delle relazioni sia di tipo legislativo sia di tipo non legislativo. Per quanto riguarda la prima (art. 45), la relazione della commissione comprende:

- (a) gli eventuali progetti di emendamento alla proposta, corredati, se del caso, di brevi motivazioni, che sono redatte sotto la responsabilità del relatore e non sono poste in votazione;
- (b) un progetto di risoluzione legislativa secondo le disposizioni dell'articolo 55, paragrafo 2;
- (c) se del caso, una motivazione che comprenda una scheda finanziaria nella quale sono stabiliti l'eventuale impatto finanziario della relazione e la sua compatibilità con il quadro finanziario pluriennale.

Per quanto riguarda la seconda (art. 47), la relazione della commissione comprende:

- (a) una proposta di risoluzione;
- (b) una motivazione che comprenda una scheda finanziaria nella quale sono stabiliti l'eventuale impatto finanziario della relazione e la sua compatibilità con il quadro finanziario pluriennale;
- (c) i testi di proposte di risoluzione che devono figurare a norma dell'articolo 120, paragrafo 4.

⁴ L'art. 41 del Regolamento attuale del PE illustra i contenuti della relazione di iniziativa, che comprende:

- (a) una proposta di risoluzione;
- (b) se del caso, un progetto di decisione o un progetto di proposta;
- (c) una motivazione corredata, se del caso, di una scheda finanziaria.

⁵ Nel loro testo del 2002, i traduttori Emma Wagner, Svend Bech e Jesús M. Martínez descrivono il complesso iter di discussione e negoziazione precedente alla redazione dei testi legislativi già a livello della Commissione e perciò prima che i testi arrivino alla discussione e agli emendamenti in Parlamento e nel Consiglio. Al riguardo viene precisato (p. 3) che: «Translating is needed at all many stages in the preparation of Community legislation: preparing the working papers, which often include a substantial amount of technical documentation; examining the draft versions, which require extensive consultation; putting together the final text, which represents a commitment by the Commission and is likely to reach a broad spectrum of readers; preparing the written information that the Commission is required to circulate at all levels once its proposal has been adopted; discussing and amending the proposal in the European Parliament and Council prior to finalisation». Ci rendiamo quindi ancora più conto di quanto siano complessi questi documenti. Peraltro, all'atto poi della traduzione dei testi, viene specificato che il traduttore deve far fronte a diversi tipi di problemi (p. 47) «because what we translate may already have been translated before, in an earlier version – not only once but several times over; because there are conventions that specify one particular translation option (and not necessarily the one you consider the most correct, the most elegant or the most apt) rather than all the others possible ones; because you are now a mere link in the long chain of the legislative production process; because the translation you are producing, after passing through various linguistic, legal and political filters, will one day be published in the Official Journal of the European Union. And there, it will not be presented as a translation, but as an original, an authentic piece of Community legislation, with a legal force identical to that of all the other language versions». Si capisce meglio, da quanto citato, come la nozione di «originale» del testo sia assolutamente problematica nel contesto della documentazione prodotta dalle istituzioni dell'UE.

⁶ Per *armonizzazione* dei termini si deve intendere l'«activité devant aboutir à la désignation,

dans plusieurs langues, d'une même notion par des termes qui reflètent les mêmes caractères ou des caractères similaires dont la forme est la même ou légèrement différente» (ISO 1996, p. 1).

⁷ [Http://europa.eu/scadplus/glossary/index_it.htm](http://europa.eu/scadplus/glossary/index_it.htm)

⁸ [Http://iate.europa.eu/iatediff/switchLang.do?success=mainPage&lang=it](http://iate.europa.eu/iatediff/switchLang.do?success=mainPage&lang=it)

⁹ Quanto alle relazioni e ai progetti di relazione del Parlamento europeo che citeremo in corso d'opera, rinviamo alla sezione 4 della bibliografia dei riferimenti in fondo al volume.

¹⁰ Riguardo alla traduzione dell'inglese *equal opportunities* con l'italiano *pari opportunità*, cfr. quanto riportato da Daniele Vitali nel n. 18 del settembre 2001 della rivista *Inter@lia* (p. 13).

¹¹ La *Carta dei diritti* rispecchia le caratteristiche dei testi vincolanti ed è tale dal punto di vista giuridico, essendo il Trattato di Lisbona, che a essa rinvia, entrato in vigore il 1° dicembre 2009.

¹² Ricordiamo che i testi vincolanti seguono un iter traduttivo diverso rispetto alle traduzioni dei testi politico-amministrativi o dei testi informativi dell'UE (quanto al ruolo dei giuristi-linguisti, cfr. Cosmai 2007, p. 115).

¹³ Quanto all'iperonimia, rimandiamo al § 3.4.3.

¹⁴ Riguardo a questi enti, precisiamo che in Italia è l'Ente nazionale italiano di Unificazione (UNI) a occuparsi di normazione (<http://www.uni.com/it/>), mentre in Francia la *Délégation générale à la langue française et aux langues de France* (DGLFLF) norma i neologismi tecnici tramite la *Commission générale de terminologie et de néologie* (COGETERM), la cui banca dati terminologica è nota sotto il nome di *FranceTerme* (<http://franceterme.culture.fr/FranceTerme/>).

¹⁵ Per molta di questa terminologia: «It's in the Treaty that things get their names: the institutions, the types of legal instrument, the underlying principles of the Union (freedom of movement, the single market, subsidiarity, etc.) and its decision-making procedures. These names create a legal precedent and must therefore be used consistently» (Wagner, Bech e Martinez 2002, p. 44).

¹⁶ [Http://www.europarl.europa.eu/](http://www.europarl.europa.eu/)

¹⁷ Nel caso di *Gender equality*, non possiamo parlare di neologismo combinatorio dell'UE in quanto si tratta di un sintagma che non nasce propriamente in ambito comunitario.

¹⁸ [Http://franceterme.culture.fr/FranceTerme/](http://franceterme.culture.fr/FranceTerme/)

¹⁹ Va precisato che, inerentemente alla politica linguistica, c'è una sostanziale armonizzazione all'interno dell'area francofona. In tal senso, ricordiamo il ruolo fondamentale svolto per la terminologia dall'*Office de la langue française* a Québec, che è autore tra l'altro del *Grand dictionnaire terminologique* (<http://www.olf.gouv.qc.ca/ressources/gdt.html>).

²⁰ Si tratta del documento *Creditor Reporting System. Aid Activities in Support of Gender Equality* (pp. 32-33) tradotto in francese con il titolo *Système de notification des pays créanciers. Activités visant l'égalité homme-femme* (pp. 66-67).

²¹ Cfr. in particolare Raus (in stampa-b).

²² Quanto alla parità professionale, ricordiamo, dopo il Trattato di Roma del 1957 dove viene posto il principio della parità di trattamento dei lavoratori e delle lavoratrici, la Direttiva 76-207 del 9 febbraio 1976, il Trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997, la Direttiva del 15 dicembre 1997, quella del 2002-73 del 23 settembre 2002 e la Direttiva 2006/54/CE del 5 luglio 2006.

²³ Per una ricostruzione dell'approccio differenzialista e di quello decostruzionista, rinviamo ai contributi di: Saraceno C. (2000), *Gender, genere e sesso*, CIRSDe, Torino (<http://www.cirsde.unito.it> al link del Corso on line); Ballmer-Cao T.-H., Mottier V., Sgier L. (2000), *Genre et politique. Débats et perspectives*, Gallimard, Paris; Bennett T., Grossberg L., Morris M. (a cura di) (2008), *Nuove parole chiave*, Il Saggiatore, Milano, voce «Genere».

²⁴ Al riguardo cfr. in particolare le ricerche di Luce Irigaray.

²⁵ È utile visionare la lista esaustiva delle principali entità che si occupano di terminologia nel mondo, per la quale rinviamo a Bertaccini (2007). Quanto alla politica linguistica francese, la legge Toubon, che nel 1994 ha abrogato la precedente legge Bas-Lauriol (1975), impone la traduzione dell'anglicismo negli Atti amministrativi e in molti altri ambiti (giuridico, commerciale...). Questa politica, oltretutto la propensione degli enti di normazione francese al rispetto della "chiarezza" della lingua e quindi a evitare eventuali commistioni con l'inglese (cfr. Raus 2007), produce la refrattarietà del francese, anche a livello di dibattito internazionale, ai prestiti dall'inglese.

²⁶ [Http://franceterme.culture.fr/FranceTerme/index.html](http://franceterme.culture.fr/FranceTerme/index.html)

²⁷ Per una tipologia esaustiva dei calchi e dei prestiti, rinviamo a Gusmani (1986). Precisiamo che la differenza tra il calco strutturale e semantico viene ricondotta da Gusmani (1986, cap. 14, spec. pp. 217-230) a una diversa motivazione. Il calco è uno specifico tipo di reazione della lingua 2 all'interferenza di un termine della lingua 1. Nel caso del calco strutturale, tale reazione è motivata dall'aspetto formale del termine e pertanto si avrà una ricreazione del termine nella lingua 2 per imitazione (es. il sintagma inglese *gender equality* diventa *uguaglianza di genere* in italiano). Nel caso del calco semantico, la motivazione è semantica: la ricreazione del termine nella lingua 2 avviene per interpretazione del termine nella lingua 1 e per conseguente trasformazione del significato (es. il sintagma inglese *gender equality* diventa *parità di genere* in italiano).

²⁸ Vedi l'appendice di Mia Caielli in fondo al capitolo.

²⁹ [Http://europa.eu/eurovoc/](http://europa.eu/eurovoc/)

³⁰ Non abbiamo inserito nello schema alcune forme sinonimiche che di fatto sono hapax o restano molto rare (2-3 occorrenze max) nelle relazioni in inglese (*equality between sexes, sexual equality, gender equity, gender parity*), francese (*parité des sexes*) e italiano (*equità di genere, parità / uguaglianza tra i sessi*). Anche la variante italiana *eguaglianza* è rara.

³¹ Le varianti *égalité entre les hommes et les femmes / des femmes et des hommes / hommes et femmes / hommes-femmes* sono rare. La presenza in due documenti (Járóka 2006 e Thomsen 2008) della variante *hommes-femmes* fa pensare alla mano di uno stesso traduttore.

³² La variante *parità uomo-donna* è rara. Più spesso è usata la variante *parità tra le donne e gli uomini*.

³³ La variante *equality of men and women* è un hapax.

³⁴ Per *autonomia* si intende il considerare la parola nella sua natura di segno, cosa per cui generalmente vengono usate delle marche specifiche come le virgolette, i corsivi ecc. Per approfondimenti sull'autonomia e sulla modalità autonimica, rinviamo ai lavori di Jacqueline Authier-Revuz, in particolare ai suoi due volumi (1995) *Ces mots qui ne vont pas de soi. Boucles réflexives et non-coïncidences du dire*, Larousse, Paris.

³⁵ A questo riguardo, lo schema riprodotto da Donà (2007, p. 79), tratto dal *Gender Analysis and Gender Planning Training Module for UNDP Staff*, sintetizza in modo eccellente la differenza tra le politiche di azione positiva, incentrate sulla donna, e quelle di *gender mainstreaming*, incentrate sulla persona e introdotte con la Conferenza ONU di Pechino (1995).

³⁶ Oltre a limitare l'utilizzo del prestito, capita anche che il francese marchi il lavoro di adattamento del calco strutturale tramite le virgolette, come ad esempio (Gurmai 2008, p. 18): «rapport d'étape de l'équipe de travail "genre"».

³⁷ Quanto al "binomio traduttivo", cfr. il cap. 3 (nota 43). A differenza di Newmark (1981, p. 76), per il quale la traduzione del termine segue generalmente il prestito, notiamo che in francese avviene solitamente l'inverso, ovvero si ha prima la traduzione del termine e poi il prestito (cfr. anche Raus 2007, spec. par. 2.2), come, ad esempio, nella relazione di Gröner - Sartori quanto all'anglicismo *gender mainstreaming* (2006, p. 32): «intégration de la dimension de genre (*gender mainstreaming*)».

³⁸ Al riguardo, ci limitiamo a rimandare il lettore per approfondimenti del caso francese al numero 20 della rivista *Politique européenne* (2006) e in particolare agli articoli di Senack-Slawinski (pp. 9-33) e di Jacquot (pp. 33-54) disponibili anche in versione telematica agli indirizzi:

<http://www.cairn.info>

article.php?ID_REVUE=POEU&ID_NUMPUBLIE=POEU_020&ID_ARTICLE=POEU_020_0009

e:
<http://www.cairn.info>

article.php?ID_REVUE=POEU&ID_NUMPUBLIE=POEU_020&ID_ARTICLE=POEU_020_0033

³⁹ Nella sentenza della Corte di giustizia il termine *gender* è usato esclusivamente nel sintagma *gender reassignment* della versione inglese, con il senso di *sex*, cosa per la quale esso è reso in francese con *conversion sexuelle* e in italiano con *cambiamento di sesso*.

⁴⁰ Malgrado le raccomandazioni che la Commissione Europea riporta nella *Guide* per i traduttori esterni *freelance* (2008b, p. 6) quanto alla qualità della traduzione, tra i quali anche il rispetto della coerenza intratestuale della terminologia utilizzata all'interno del documento tradotto, non

sempre il traduttore riesce a rispettare tale criterio. Allo stesso modo, come abbiamo visto, il traduttore non sempre verifica la correttezza dei documenti citati, che vengono ritradotti *ex novo*, né resta sempre fedele al testo di partenza, come abbiamo avuto modo di accertare quanto alla traduzione delle unità dialettiche.

⁴¹ Certamente ci rendiamo conto che questo non è sempre di facile realizzazione, non solo perché come si è già avuto modo di precisare (vedi nota 5), il traduttore è parte di una “catena” di traduzione e perciò può eventualmente intervenire solo in un certo momento del processo traduttivo, ma anche perché, come ricordano Wagner, Bech e Martinez (2002, p. 83) «[a]lmost without exception, translators work in teams (called “units” or “divisions”) made up of translators working into the same target language, and managed by a boss (“head of unit” or “head of division”) who has spent most of his or her career working as a translator into that language». Ciò detto, la presenza sempre maggiore di traduttori esterni *freelance*, come pure delle procedure maggiormente armonizzate a livello di queste unità di traduzione, potrebbe favorire questa possibilità soprattutto per i testi di meno urgente traduzione.